Anno XXX. 12 Aprile 1903. Num. 15.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

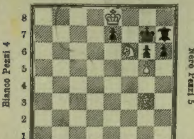
SOMMARIO DEL NUMERO 15:

TESTO:

INCISIONI:

SCACCHI.

Problema N. 1392 di S. Oppimi, Palermo.



Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Sciarada.

PASQUA DOLORIS....

Sale l'incenso, e giù nel tempio cala
D'un angioletto la canora voce,
Mentr'ogni sdegno, ogni dolor s'esala
Col pio pensier a la resurta Croce.

Veggo vicin della Cappella santa
Una vecchietta, che raccolta priega,
Bagnate son le mie pupille, affranta
L'anima mia per quel veder si piega....

Oh! quanta fede sotto quelle vôlte
Al bacio pio del Nazzaren rinato
Ed io fede non ho, credenze tolte
Furon per me d'allor che venni obliato!...

Pasqua, Te pure, diva festa, niego,
Tutto chimera ormai mi par fallace,
Più speranze non ho; la vita slego
Con quel che mi circonda:... — tutto tace....

E tutto è fior, profumi e gioia ardente
In questo giorno d'estasi sublime,
Ma tutto ciò non fère le già spente
Pupille mie, che un soffio amaro imprime.

Io commuovo dinanzi a tal fervore
Di que' figure pîamente flesse,
Chè palpito non più mi sento 'n cuore,
Nè creder più finor mi si concesse!...

Un due tre fin me sarà forse pôrto
Prima che l'occhio chiuda 'n questo sole,
Di Pasqüa *total*, col cor pur morto,
Pregando anch'io darò a l'altar le viole!...

Carlo Galeno Costi.

Incastro.

Splendono *lati*, *centro*, ad anche il *tutto*.

L'Oscurantismo

PICCOLA POSTA.

Al lettore valtellinese. — Quella inesattezza fu subito corretta: non è passata che in poche copie, una delle quali è capitata in sua mano.

LA CODA DEL CANE DI ALCIBIADE ovvero LA TIARA FA SCUOLA, di *Gib.*



— Un altro quadro rifiutato... Come farò a tirare avanti!...



— Oh!... Un'idea luminosa!... L'autore della famosa *Tiara* impallidirà al mio paragone.



— Così!... Eccomi in possesso della *Coda del cane di Alcibiade.* Ora... al Museo archeologico.



— Signor Direttore, Eccole la coda del cane di Alcibiade che ho miracolosamente scoperta in un mio viaggio in Grecia.



— Sicchè, per non privare la mia città di sì preziosa rarità, l'ho ceduta al Museo Civico per tremila lire.



— ....Ed ecco come, signore e signori, il Museo che ho l'onore di dirigere è entrato in possesso di questa coda così ben conservata.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. - N. 15. - 12 Aprile. 1903. Centesimi 60 il numero.



Congresso storico internazionale a Roma. — La "Forma Urbis" (disegno di Dante Paolocci).

CORRIERE.

Roma, nel momento in cui scriviamo questo Corriere, presenta un insieme curioso di contrasti. Storici illustri convenuti da ogni parte del mondo si affollano nel Campidoglio, o nel Foro, o al tempio di Venere, o in solenne convito alla Reggia, celebrando i fasti storici nella gran patria della storia; e, d'altro lato, sette od ottocento lavoratori del Libro, in lotta da oltre un mese, per esagerate pretese, coi proprietari di tipografie che resistono, tengono comizii tumultuosi, suscitano dimostrazioni nelle vie, si scagliano contro operai, non aggregati alla Federazione, ed aventi anch'essi pieno diritto al lavoro e alla vita. Lo sciopero generale in una città dove il lavoro difetta anzi che no, dove si vive sul movimento dei forestieri, è un assurdo; — ma che importa? minacciato da una settimana, è scoppiato jeri per decreto.... federale. Soldati di ogni arma, e rinforzi di carabinieri e di guardie di città si sono rovesciati su Roma, a tutela dell'ordine.... nell'ora stessa in cui il presidente del Consiglio, Zanardelli, e il ministro per gl'interni, Giolitti, partivano, a godere le vacanze pasquali, a Maderno, sul bel lago di Garda, il primo, e a Cavour, sulle colline piemontesi, il secondo. Buona Pasqua alle Eccellenze Loro!

Roma in questi giorni è affollata di forestieri: vi sono a mille, a mille, americani, inglesi, tedeschi, russi, francesi che, secondo l'antica tradizione, vanno a Roma per Pasqua e non sanno andarsene se Pasqua non è passata. Da trentatre anni in Vaticano non si vede più tutta la pompa papale nella ricorrenza pasquale, ma il ricordo ne rimane; la tradizione, la consuetudine antica possono più del fatto reale, e la stagione di Roma tocca il suo *maximum* in questi giorni, nei quali i cantori, non più musici, della Cappella Sistina, fanno echeggiare fra le arcate di San Pietro i mottetti classici nel crepuscolo del Venerdì Santo, e per la domenica di Pasqua il cardinale segretario di Stato, Rampolla, scende a pontificare in nome del Papa, sotto il bronzeo baldacchino in San Pietro.

Tutte quelle migliaia di forestieri consumano, e pagano in oro. È vero che il cambio oggi è alla pari, ma l'ora è propizia per tesoreggiare l'oro, pensando all'avvenire: i giorni magri possono ritornare, e le riserve metalliche — lo va predicando dovunque Luzzatti — bisogna rinforzarle, ed ecco, proprio nell'ora del raccolto, a Roma, scatenarsi una bufera operaia, che non migliorerà le condizioni dei lavoratori nè quelle degl'industriali, e minaccia di guastare gli affari di tutta la miriade di persone che vivono dell'industria dei forestieri.

Ma perchè poi lo sciopero generale?... Che c'entrano tutte le altre arti e mestieri, nel conflitto fra proprietari tipografi e rispettivi operai?... Che ci hanno a che fare le altre industrie, con le condizioni peculiari, varianti da luogo a luogo, dell'industria tipografica?...

— Ma come! (mi diceva un capomastro) io, che sto costruendo una casa, e che sono in pieno accordo coi miei muratori sia per le ore di lavoro, sia per le tariffe, sia per l'assistenza in caso d'infortunio, devo vedermi rompere questo accordo d'un tratto solo perchè un capo socialista, magari un disoccupato di un'altra arte, è venuto a predicare in mezzo a loro il dovere della solidarietà con gli operai tipografi, che vogliono vincere per forza?!...

Ma questa solidarietà verso quegli operai tipografi, non è forse tradimento verso di me, che sono stato e sto ai patti?... Io sono stato corrivo, conciliante, ma per il solo fatto che sono un proprietario devo essere esposto, da un momento all'altro, a pagare il fio per altri, alla cui resistenza non ho contribuito, e nella cui vertenza io non ho ragioni di entrare nè come solidale, nè come giudice?... E a me, se manco a patti stabiliti da contratti con terzi, col governo, poniamo, deve capitare di vedermi citare da un usciere, aggiungendosi così alla violenza degli operai la violenza governativa? Ma dove si va di questo passo?... Mentre la lotta di classe arriva a questi eccessi, è ammissibile, dal semplice punto di vista dell'ordine pubblico, il disinteressamento del governo; e tanto meno il suo portarsi contro i padroni per inadempimento di contratto, come se uno sciopero, in simili condizioni, non rappresenti realmente una forza maggiore?... Altro che forza maggiore! è il *maximum* della violenza, della prepotenza. Il governo, che c'è per riscuotere, non dev'esservi anche per impedire che la violenza di lavoratori che vogliono vincere ad ogni costo, capovolga i fondamenti economici dell'industria e collochi sopra basi artificiali ed insostenibili il lavoro?... —

E che c'entrano poi i fornai, i macellai, i tramvieri, e via via? Gli operai hanno il torto di credere di dover vincere sempre; mentre la guerra degli scioperi è una guerra come tutte le altre — talvolta si vince e tal'altra si perde.... e quando si ha perduto, niente di peggio che volersi ostinare alla ricerca della *revanche*.

Un socialista, ch'era presente al dialogo, rispose: — Tutte storie! dacchè il mondo è mondo, è stato governato dai prepotenti. Una volta i prepotenti eravate voi, ossia i vostri padri, — prima i sacerdoti, poi i grandi feudatarii, poi i sovrani, poi i borghesi, — ora i prepotenti sono gli operai. Ecco tutto! Non si fa che passare da un genere di prepotenza ad un altro: per fare il passaggio ci vuol qualche catastrofe.

Esposta a questo modo, la teoria è perfetta, e sincera. Aspettiamo dunque il diluvio.

*

Ad onta dello sciopero, delle passeggiate degli scioperanti, e delle pattuglie di cavalleria in Roma militarizzata, — al Quirinale si preparano, nell'appartamento già occupato dalla Regina Margherita, gli alloggi regali per Edoardo VII d'Inghilterra, che nel suo viaggio dal Portogallo a Malta, approderà a Napoli, e visiterà ufficialmente il Re d'Italia in Roma. Sono secoli che Roma non ha visti regnanti d'Inghilterra in forma ufficiale. Vi si spensero gli ultimi tre Stuardi, tra il 1766 e il 1807, e sono tumulati in San Pietro in un mausoleo canoviano, ma quelli erano re *in partibus*, re in esilio. Questo, invece, è un re autentico, un re di corona, nella pienezza de' suoi successi imperiali. Fu a Roma giovinetto, nel 1859, a folleggiare in quell'animatissimo carnevale che precedette Magenta e Solferino, onde Roma divenne più che mai asilo di principi spodestati; poi vi tornò, sposo novello, ma sempre principe di Galles, nel 1872, e fu festeggiato dai principi di Piemonte in quel Quirinale medesimo, dove ora Vittorio Emanuele III gli rinnoverà le dimostrazioni di quell'amicizia che lega da anni l'Italia nuova all'Inghilterra antica, e da secoli la dinastia Sabauda alla casa di Sassonia-Coburgo-Gotha.

I giornali inglesi salutano unanimi questa riconsacrazione in Roma dei legami antichi e dei nuovi; e tutti in Italia se ne rallegrano; ma l'Inghilterra non soltanto con la visita del suo Re dà agl'italiani di che compiacersi.

Questi primi giorni di aprile, duecento ingegneri elettricisti del Regno Unito, guidati da illustri professori inglesi, sono venuti fra noi a considerare sulle ferrovie valtellinesi, sulla Milano-Varese, a Paderno, a Vizzola, qui a Milano, ciò che ha già fatto l'Italia con applicazioni elettriche poderose, non aventi rivali in Europa. Sono i trionfi legittimi della patria del carbone bianco, riconosciuti ed ammirati dai concittadini del carbone nero. Fino a ieri noi mandavamo i nostri giovani ingegneri a studiare, a perfezionarsi in Inghilterra; oggi i giovani ingegneri inglesi vengono a frotte a riconoscere che gli scolari furono ben degni dei maestri; e dànno con la loro festeggiata presenza il segno più bello dei progressi che l'Italia ha fatto in applicazioni tecniche ed industriali, per le quali essa ha, oltre all'ingegno e all'operosità dei suoi figli, un dono insuperabile, che tutti possono invidiarle senza pericolo, nessuno rapirle: i candidi, colossali serbatoi delle sue Alpi.

E dopo Edoardo VII verrà a Roma il suo imperiale nipote, Guglielmo; e dopo Guglielmo, lo Czar.... cioè, lo Czar non si sa bene se verrà, o se non verrà più.... Intanto non possono sorridergli gl'inviti attraverso il frastuono che gli amici popolari del ministero radicale vanno facendo per l'arresto del giovine Goetz. Siccome amici del ministero, strillano forte, più forte che mai; e il governo, perchè suoi amici, li lascia strillare e fare anche di peggio. A Milano tutti prevedevano che il *meeting* pro Goetz sarebbe finito in una chiassata davanti al consolato russo.... tutti lo prevedevano, meno chi doveva prevenire. E così, l'autorità dovette fare l'indomani le sue scuse per un'asta infranta ed uno stemma maltrattato. Non sarà per questo che lo Czar si asterrà dal venire a Roma, se questa visita entra nel ciclo delle visite sovrane che, attraverso l'Europa re, imperatori e presidenti si scambiano in quest'anno.

Loubet, che visita sovranamente ora l'Algeria, si prepara a ritornare a Parigi, dove accoglierà solennemente Re Edoardo e, c'è chi dice, anche Vittorio Emanuele III, il quale poi andrà probabilmente anche a Londra.

Là, intanto, Marconi, alla vigilia di riporre piede in Italia, ha fatto con successo la sua relazione alla prima assemblea della Società anglo-italo-americana per il telegrafo senza fili; e il *Times*, il grande organo della *city*, ha risposto ai critici della marconigrafia, pubblicando a colonne i *marconigrammi* pervenutigli giornalmente da oltre Oceano. Il periodo della preparazione e delle esperienze è oramai chiuso, comincia quello dei risultati pratici, e gl'inglesi, non facili agli entusiasmi, gridano, persuasi e convinti: *Marconi for ever!...* A proposito d'Inghilterra, molti lettori ci hanno domandato il perchè del nostro silenzio sulla tragica fine del generale più popolare dell'esercito britannico, di Ettore Macdonald. Perchè l'argomento è di quelli da toccar con le molle. Quel sanguinoso, improvviso tramonto di una vita tutta dedicata alla gloria militare dà da pensare; ma che cosa mai non rivela lo studio di una civiltà, di una società dove tutte le forme dell'esistenza offrono l'esempio di così inesplicabili pervertimenti? Da Oscar Wilde a Macdonald, dal poeta dell'estetismo al soldato duro e temprato a tutte le fatiche, qual grande distanza e quale inatteso ravvicinamento! Un bel lavoro da fare per i psicologi, e da associarsi al clamoroso processo svoltosi a Londra per il divorzio di lady Gordon, sposa di un fratello per potere più tranquillamente essere l'amante dell'altro.... Almeno per un pezzo, non parlateci più della grande moralità anglo-sassone! I francesi almeno son passati sempre per libertini; e non sorprende il romanzo vissuto di Marcello Prevost, messo a tu per tu con la rivoltella di una *femme qui tue*, di madamigella Thouret, fuorviata dalle *lettres de femmes* dell'autore delle *Demi-vierges*, ai trionfi avvezzo. Il Prevost non potrà dire come Marziale e come Stecchetti: *Lasciva nobis pagina sed vita proba est.*

Non avremo per questo nè un nuovo romanzo psicologico, e nemmeno una novella piccante. Madamigella ha aspettato otto anni per fare una gran scena vedendo il suo Marcello passare a nozze legali; essa ha creduto di interessare i romanzieri e forse i psicologi; egli invece dichiara.... che è un caso da psichiatri.

Non si può dire altrettanto delle rivelazioni fatte lunedì alla Camera francese da Jaurès e confermate dall'autorità di Brisson, sui falsi documentati che formarono tutto il substrato dell'iniquo affare Dreyfus. Lo scandalo si riapre, e oltre la morte di Zola, rifulge ancora la verità, contro la quale si buttarono inutilmente tanti ostacoli. Da noi, invece, tutto finisce sempre quetamente, con una grazia e una condiscendenza veramente incantevoli.

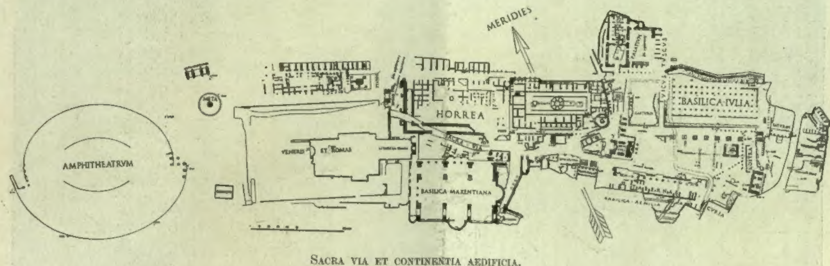
Non avete visto, per esempio, la discussione per lo schiavismo nel Benadir? Prevedevasi il finimondo, e tutti, anche i più tempestosi, si sono acquetati alle parole del ministro interinale per gli esteri, l'ammiraglio Morin, che ha avuto l'abilità di tartassare a dovere la Società e di lasciare scorgere in tutta la sua evidenza la iniziale acquiescenza del governo.

Dopo di che, chi ha avuto ha avuto, e ministri e deputati si sono detti *buona Pasqua*, e sono andati in vacanza.

Fanno lo stesso certamente la maggior parte dei nostri lettori; e noi diciamo loro: si divertano. La stagione è bella, le piante rinverdiscono, pesco e mandorlo sono pomposamente fioriti; tutto chiama a godere un poco di aria pura all'aperto. Ma, per carità, attenzione alle gite in automobile. Non compromettiamo l'automobilismo con gli eccessi. Sulla strada di Nizza uno *sportman* famoso, il conte Zborowski, ha finito miseramente, marciando a 100 chilometri l'ora; a Roma un barone, Alfredo Wonviller, è rimasto poco meno che morto marciando a 40 chilometri.

Suvvia, per correre all'altro mondo, si può andare più adagio!...

8 aprile. *Cicco e Cola.*



SACRA VIA ET CONTINENTIA AEDIFICIA.

IL CONGRESSO STORICO INTERNAZIONALE A ROMA.

Il 1.° aprile, nell'aula massima del Collegio Romano si tenne l'adunanza preparatoria di questo Congresso, che dall'anno scorso fu rimandato a questo per dissidii personali che, si direbbe, gli studii storici servono più ad ajutare che a disperdere. Il presidente del Comitato direttivo del Congresso, senatore Villari, presiedeva. E, per acclamazione, si nominarono: presidente del Congresso il Villari; vicepresidente l'Harnach di Berlino (che venne in Italia altra volta e del quale conosciamo uno studio sul Goethe); il Meyer di Parigi (lo stesso Meyer, se non erriamo, che pubblicò *Le Christ des Evangiles*); il Pryce, dell'Università d'Oxford, e il prof. Modestow di Pietroburgo, dotto nella letteratura latina, autore di *Tacito e le sue opere, Lo scetticismo nella storia romana*, e altri studii su Seneca, Plauto; infine il professor Pastor di Vienna. Presidenti onorarii si nominarono, pure per acclamazione, i ministri Nasi e Morin, il sindaco di Roma e il grande storico dell'Urbe, Mommsen, assente.

L'inaugurazione in Campidoglio (2 aprile) riuscì solenne, coll'intervento del Re in alta uniforme di generale, e della Regina, che vestiva un abito cremisi. I sovrani presero posto sul trono nell'aula del Consiglio, fra i ministri (non v'era l'on. Zanardelli, indisposto) e il sindaco Colonna, che pronunciò un discorso: quindi parlarono il ministro Nasi, il Villari e il prof. Paolo Frédéricq, pubblicista e storico, cui si deve in buona parte il presente risveglio letterario e politico del Belgio: è fratello del celebre fisiologo belga Leone Frédéricq. Dopo le acclamazioni ai sovrani, dopo i discorsi, dopo gli applausi agli oratori, i reali s'intrattennero con alcuni congressisti presentati loro dal Villari. Si notava fra i congressisti un genero del Mommsen, in toga: il prof. Willamovitz. Le Loro Maestà, passando per la costruzione provvisoria che unisce il Palazzo dei Conservatori a quello degli Orazii e Curiazii, si recarono a un'altra inaugurazione: a quella della *Forma Urbis*, ch'è la più antica pianta di Roma, parzialmente ricomposta su di una parete del giardino del Palazzo dei Conservatori. Pittoresca la sfilata, il passaggio per le scale fatte costruire dal sindaco Colonna per ingrandire e migliorare i locali dalla Pinacoteca Capitolina e costruzioni magnifiche. Toccò al prof. Lanciani, il noto studioso di topografia romana antica, fare la spiegazione della *Forma Urbis*, pazientemente ricostruita.

Nel giardino del palazzo dei Conservatori in Campidoglio fu fabbricata infatti apposta una parete di metri 14 per 18, sopra la quale, in rosso, fu dipinta, nelle sue linee principali, la pianta di Roma Moderna. Sopra questa pianta vennero collocati, al loro posto, con iscrizione in nero, i frammenti dell'antica pianta di Roma, limitatamente però alla zona monumentale. I frammenti di questa antica pianta, messi a posto, sono circa dugento. Ne rimangono ancora mille circa; ma questi non si possono collocare perchè non offrono alcuna indicazione che permetta d'identificarli e di collocarli con esattezza. Parte di questi frammenti prima era murati, senza ordine, sulle pareti dello scalone del palazzo dei Conservatori e parte furono rinvenuti in alcuni sterri eseguiti in via Giulia. Anticamente, la *Forma Urbis* (che si fa risalire al 203–211 avanti Cristo), era collocata su una parete dell'archivio del Catasto di quel tempo, prospiciente il tempio della Pace. Il comm. Rodolfo Lanciani, professore di topografia romana nell'Università di Roma, merita lode per la erudita costruzione.

Dinanzi alla finestra centrale della Galleria dell'Ercole, presero posto i Reali; e, sulla parete di fronte a quella finestra, spiccava la *Forma Urbis*, con un'iscrizione latina commemorativa.

*

Il barone Antonio Manno (figlio dell'autore del celebre libro *La fortuna delle parole*), storico cui si devono le *Relazioni diplomatiche della Monarchia di Savoja* nella prima e nella seconda restaurazione (1519–1814), presentò quindi a nome della Deputazione di storia patria di Torino la Protocarta comitale di Savoja, rimontante al 2 aprile 1003. (Notiamo che il prof. Ferdinando Gabotto dell'Università di Genova scrisse in questi giorni al *Popolo romano* che non è accertato quella protocarta sia d'Umberto Biancamano; anzi, è più probabile che si riferisca al conte Umberto di Belley. La protocarta famosa dovrebb'essere un'altra e più antica). Dopo il barone Manno, il prof. Gierke, rettore dell'Università di Berlino, pronunciò in italiano un discorso e, a nome dell'imperatore Guglielmo, presentò un ricco dono: volumi di copie fotografiche: traccie possenti dei Romani nel suolo germanico. Il prof. Otto Gierke è un vero gigante, dalla lunga barba bionda col petto adorno di decorazioni. È veramente magnifico questo *rettor magnifico* dell'Università di Berlino!... I volumi, inviati in dono dall'imperatore Guglielmo, erano sostenuti da una specie di corazziere di Pomerania. Desideriamo che resti sulle nostre pagine il discorsetto italiano che, a nome di Guglielmo, pronunciò il prof. Otto Gierke:

Reali Maestà! Signori!

"Il mio augusto sovrano, l'imperatore Guglielmo, re di Prussia, volendo esprimere a questo illustre Congresso la propria simpatia per gli studi storici, per la gloria del nome italiano e dell'"Urbis Aeterna„ ci ha incaricato di presentare due volumi di copie fotogrammetriche; uno colle copie del castello antico romano detto Saalburg nel Tauno, scavato e ristaurato sotto i suoi auspicii: il secondo con quelle degli antichi grandiosi templi di Baalbek. Queste copie, dedicate a codesto onorevole Congresso, mi onoro di deporre ai piedi di Vostra Maestà: esse sono le prime che vengono alla luce. Saalburg e Baalbek, posti ai suoi confini, attestano luminosamente la grandezza dell'antica civilizzazione, il cui centro fu questo sacro colle Capitolino, dove oggi si manifesta tanto solennemente la nuova unità della scienza umana. „

Scroscianti applausi accolsero il simpatico invio dell'imperatore di Germania. Il comm. Oreste Tomassini a nome della presidenza del Congresso prese in consegna il dono di Guglielmo II "che ha sempre la genialità — disse egli — di farsi presente ovunque si festeggi l'arte, il lavoro, la scienza. „

Così finì l'inaugurazione del Congresso storico, per il quale tutta Roma si animò come nelle grandi occasioni.

*

L'indomani (3 aprile), s'ebbe un'altra inaugurazione con l'intervento del Re: quella della Mostra topografica romana nella Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele II. Gli onori di casa furono fatti dal conte Domenico Gnoli, prefetto della Biblioteca e ordinatore della Mostra. Questa comprende sei sale: nella prima sala, le piante ricostruite di Roma antica, eseguite dal medioevo fino a quella, amplissima, del prof. Lanciani: nella seconda sala, le piante e i panorami della città



Congresso storico internazionale a Roma. — I CONGRESSISTI AL FORO ROMANO (fot. C. A.).



Roma. — Le Loro Maestà inaugurano il Congresso Storico Internazionale nell'aula massima Capitolina (dis. Dante Paolocci).



IL PROF. OTTO GIERKE, RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI BERLINO, PRESENTA IL DONO DI GUGLIELMO II.



Congresso Storico Internazionale a Roma. — IL PROFESSOR LANCIANI SPIEGA LA "FORMA URBIS,,.
(Fotografie Dante Paolocci).



Il ministro Nasi.

dal medio-evo ai nostri dì, e una raccolta di *Mirabilia*, antiche guide dei pellegrini. Nella terza sala, vedute dei luoghi che mutarono d'aspetto: le due ultime sale, infine, comprendono le trasformazioni del nuovo piano regolatore della città.

Domenica (5 aprile) i congressisti si riunirono poi nel Foro Romano per ascoltare le illustrazioni degli scavi che il comm. Boni fece con la sua nota competenza. Molto osservata l'area nella quale fu scoperta la prima tomba a cremazione, e dove si sta ora esplorando il sepolcreto dell'VIII secolo avanti Cristo. Osservata pure l'ara di Cesare, scoperta nell'emiciclo fronteggiante l'*Heronum* innalzato da Augusto sul luogo dove il cadavere del dittatore, suo padre adottivo, era stato cremato. Ai confini tra i Comizi e il Foro, il comm. Boni mostrò il *Niger-Lapis*, il sepolcro di Romolo. Un'escursione, come si vede, di sommo interesse: la parte più attraente del Congresso.

Nella sera del 4 aprile, un bel concerto fu dato nel teatro Argentina in onore dei Congressisti; concerto promosso dal Comitato. Il successo cominciò col *Sanctus* di Palestrina; seguì coi pezzi di Lotti, Pergolese, Cherubini; e finì col *Sanctus* di Rossini Un concerto di musica classica, come si vede. Dirigeva il maestro Terziani. Nella domenica successiva visita e grande ricevimento al Palatino. Gli onori di casa ai congressisti furono fatti dal ministro Nasi, che fu assai complimentato per il discorso sugli studii storici in Italia, veramente notevole, pronunciato da S. E. all'inaugurazione del Congresso. Rinfreschi a profusione e ammirazioni in tutte le lingue per le rovine del Palazzo dei Flavi che sorgono sul colle famoso, come è noto, per i palazzi dei Cesari e molte case d'uomini illustri antichi eretti sul suo dorso.

*

Il Congresso storico non si limitò, veramente, alla solita scienza di parata. Nella prima sezione del Congresso, comprendente la storia antica, l'epigrafia e la filologia classica, il prof. E. Petersen comunicò una nuova interpretazione dei rilievi della Colonna Trajana. Sia dalle comunicazioni, sia dai temi trattati, risultò palese la superiorità scientifica nostra di fronte agli stranieri: ciò fu dimostrato sopratutto nelle sezioni della storia antica, d'archeologia, e storia moderna. Il solo campo, nel quale questa nostra superiorità è disputata, è nella storia medievale; ma nell'archeologia è indiscussa. Le nostre illustrazioni riflettono quanto siamo venuti dicendo sin qui. Altre, nei numeri venturi.

Figurazioni di Pasqua. Una parola pei due angeli del Bompiani che decorano la nostra poesia *Cadenze Pasquali*. Sono due angeli, che formano parte d'un trittico portale eseguito dal pittore Roberto Bompiani, sul quale altre volte ci siamo intrattenuti; autore del *Senatore*, di *Giovane romana che appende ghirlande al cippo del padre* (che riproducemmo nel 2.° semestre del 1876, pag. 184, 185) e d'altri quadri pensati, studiati, condotti con coscienza. In questi angeli, si vede un ultimo accenno al romanticismo. Furono dipinti per incarico di S. M. la Regina Margherita, che ne volle adornare la sua residenza a Roma.

Un altro nostro disegno è uno dei costumi popolari lombardi che il pittore Riccardo Pellegrini residente a Mandello-Tonzanico sul Lago di Como, continua a ritrarre dal vero per noi. Il suo disegno s'intitola *Le feste di Primavera sul Lario*. Cominciano queste feste sul manzoniano Lago di Lecco, il dì seguente alla Pasqua, e terminano con la settimana. Esse riflettono il tripudio di luce e la gajezza ch'è tutta propria delle sponde del Lario, ricco di pesci: una volta queste liete riunioni si chiamavano anzi " feste dei pescatori „ perchè celebravano il principio delle annuali pescate: ora, però, han perso del primitivo carattere: ed è più una festa di amanti che altro. Si beve, si ride, si canta, si fa all'amore. Si beve il vino nelle scodelle e fino a tarda notte il lago echeggia alle clamorose espansioni dei canti.... primaverili.



Nei viali.

Il conte Sborowski uccisosi col suo automobile. Mentre il maestro Puccini, fortunatamente va migliorando dopo il suo disgraziato accidente automobilistico, si deplora nel mondo sportivo la tragica morte del conte Sborowski, polacco (nato però a Nova York), uno dei più appassionati sportisti d'Europa, di cui conosceva tutte le strade. Nell'ultima corsa automobilistica Parigi-Vienna, della quale ci occupammo a suo tempo, il conte Sborowski arrivò secondo, e guadagnò il quinto posto nella corsa detta: " Circuito delle Ardenne. „

Alcuni anni fa, presso Londra, alcuni giovanotti del bel mondo tentarono, in una notte senza luna, uno *steeple-chase* sopra un terreno ad essi del tutto sconosciuto, e il vincitore fu il conte Sborowski. Il suo sangue freddo e la sua destrezza anche nelle caccie a cavallo erano ben noti. Evidentemente, disprezzava la vita: e aveva moglie, ancor più ricca di lui, che possiede lo stabile dell'Opera di Nova York e due altri grandi teatri in America: e aveva un figlio di nove anni, ora in collegio.

E il 1.° aprile, il conte si pose nel suo automobile col barone



L'ambasciatore cinese e il suo seguito.

Congresso storico internazionale a Roma. — La festa al Palatino (fotografie Dante Paolocci e C. A.).



L'ingegner Boni.

di Pallange, a Nizza, per vincere la bandita gara "Nizza-La Turbie„ ritenuta una delle più difficili per la strada in salita di 17 chilometri e le voltate. La corsa, che doveva essere effettuata in 15 minuti cominciò alle 9 del mattino; le partenze dei varii automobili si effettuavano dall'officina del gas, con l'intervallo di tre minuti l'una dall'altra. Quattro automobili s'erano messi in marcia„ quando toccò la volta al conte che partì con un abbrivo fulminante col suo motore di 80 cavalli! Ma, al primo giro della strada da Nizza a Genova, ad alcuni metri dalla villa Sorgentina, l'automobile andò a frantumarsi in minutissimi pezzi contro una roccia: il conte Sborowski balzò sulla strada, col cranio fracassato e quasi spiccato dal busto: il barone di Pallange rimase ferito. A pochi passi dalla roccia contro cui il conte si sfracellò il cranio, nel 1900, era rimasto ucciso lo *chauffeur* Bauer. Il conte Sborowski aveva il presentimento di perire in quella corsa; alla quale s'era slanciato con la pazzesca velocità di cento chilometri all'ora! La moglie, poco discosta, stava attendendo l'esito della gara della Turbie. Il conte era sempre in giro pel mondo coi cavalli puro sangue e più col suo automobile. Ben di rado si faceva trovare nella sua residenza di North-house a Putney presso Londra. — La corsa Nizza-La Turbie fu interrotta per la disgrazia; e il governo francese proibì le altre che dovevano seguire.

L'AUTOMOBILE SOTTOMARINO. Sembra il titolo di un romanzo fantastico, mentre si tratta di un nuovo trionfo del genio italiano. Le riviste straniere per prime parlarono a noi della meravigliosa scoperta fatta da un giovine italiano, Giuseppe Pino di Vicenza, di un battello sottomarino che può scendere, conducendo seco due o tre persone, nel fondo del mare, percorrere quelle profondità come una vettura procede sulle strade della terra non solo, ma per mezzo di due braccia meccaniche lavorare negli abissi: scavare, afferrare, sollevare, strappare; obbedendo alla volontà di chi, dall'interno, lo guida, sicuro da ogni pericolo, indipendente da ogni legame, al disopra della superficie delle onde.

Ora, una rivista italiana, la più diffusa e la più bella delle nostre riviste, Il Secolo XX, può offrire, nel suo fascicolo di aprile, la primizia di uno scritto dello stesso inventore Giuseppe Pino, nella quale, in brevi capitoli, narra, con schietta oggettività, le emozioni provate e le scoperte fatte nelle sue centocinquanta discese nelle profondità marine. Ecco i titoli dei capitoli che dànno un'idea della novità e dello straordinario interesse dell'articolo: *Il fondo del mare. – La sorte delle navi affondate. – La luce negli abissi. – La forza di repulsione dell'acqua. – Flora sottomarina. – I pesci.*

L'articolo è accompagnato da numerose fotografie che rappresentano l'apparecchio del Pino e dal ritratto del giovane inventore. Il Secolo XX si trova in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo.



Roma. — Congresso Storico Internazionale. — L'uscita dei sovrani (fotografie di C. A.).

RIVISTA TEATRALE.

La stagione dei teatri si trascina malinconicamente verso la fine. Cominciata presto nel tardo autunno, con una bella fioritura di novità, tanto nel campo musicale quanto in quello drammatico, finisce in modo poco lieto. Il pubblico milanese non è stato contento del suo spettacolo della Scala; si è fatta una stagione con intendimenti molto economici e poco artistici: nessuna novità importante; nessun artista di meriti eccezionali, e si è finito coi *Lituani*, l'opera solenne del maestro Ponchielli, che avrebbe richiesto artisti di meriti eccezionali. Non bastano il successo grandissimo e costante della *Dannazione di Faust* di Berlioz e l'accoglienza festosa fatta al verdiano *Ballo in maschera* e non basterà l'esecuzione di un atto del *Parsifal* di Wagner, per salvare dalle critiche chi ha presieduto quest'anno alla scelta degli spettacoli e degli artisti. Nel mondo, di chi pretende di essere sempre addentro nelle segrete cose, si buccina che per la stagione futura si voglia sopprimere lo spettatore più esigente e più importuno: l'abbonato. Più che un'innovazione sarebbe una rivoluzione nelle abitudini della Scala, e credo che prima di attuarla, ci si penserà un po' su, per mille e una ragione.

Nel campo dell'arte drammatica, abbiamo avuto nella settimana due novità, una in dialetto veneziano al teatro Filodrammatico, dove ha fatto una magnifica stagione Ferruccio Benini; l'altra al Manzoni, dove ha trionfato Teresina Mariani.

La prima è particolarmente interessante e per il bellissimo successo e perchè è lavoro di una simpatica scrittrice: Ida Finzi, più conosciuta col pseudonimo byroniano di *Haydee*. I nostri lettori conoscono con quanta poesia di sentimento ella sappia intrecciare in piccoli racconti le soavi storie d'amore; con quanto garbo femminile ella penetri nelle anime buone e delicate a rivelarne le angoscie e le speranze.

Queste qualità che formano la sua caratteristica, ed il suo pregio, ha saputo portarle intatte nel teatro che ella tenta, con lieto successo, per la seconda volta; e sempre con Ferruccio Benini, caro ai nuovi autori, e specialmente adattato all'arte della scrittrice triestina. Ricordo di aver udito alcuni anni or sono al Fossati la prima commedia di Haydée, *Barba Momolo*, una cosetta di sapore goldoniano, come di ispirazione goldoniana è *Pantalon spiritista*. Non è idea nuova di portare sulla scena lo spiritismo. Senza parlare dell'artificiosa commedia di Sardou, va messa al posto d'onore un'opera insigne ingiustamente trascurata dalle nostre compagnie, dovuta alla penna.... d'aquila di Leone Tolstoi. Nei suoi *Benefici dell'incivilimento* il grande russo ha messo con rude semplicità in ridicolo un ricco, tronfio e colto gentiluomo, che, infatuato dallo spiritismo, si lascia ingannare e truffare da alcuni contadini illetterati che sfruttano la sua follia.... La commediola veneziana di Haydée tocca delicatamente il medesimo tasto; facendo nello stesso tempo rivivere le antiche maschere, che simboleggiano, nelle loro caratteristiche, le passioni, le debolezze, le follie di tutti i tempi. Infatuato dallo spiritismo il vecchio Pantalon vuol dare la propria figliuola Rosaura in isposa a Lelio che coll'aiuto di Truffaldino, finto medium, ha saputo cattivarsi la fiducia del vecchio. Ma Rosaura, si sa, ama Florindo; e a salvare gli amanti c'è Colombina, che alla sua volta cade in *trance*, come dicono gli spiritisti, e fa parlare lo spirito di Beatrice per la quale in tempi lontani palpitò e poetò il giovane Pantalon.....

E lo spirito falso della defunta amante, evocato dalla spiritosissima e furbissima Colombina, strappa al vecchio padre il consenso alle nozze di Rosaura con Florindo. La commediola è in versi martelliani che corrono spontanei, il dialogo è vivo, spiritoso, i tipi sono ben caratterizzati e delineati; una romanza d'amore, che in *illo tempore* Pantalon aveva composto per la sua Beatrice, è una delle più soavi cose che la musa vernacola abbia dettato. Pantalon è Ferruccio Benini, Colombina è la Zanon Paladini; il successo quindi non poteva essere che ottimo, e ottimo fu: e la commediola ebbe pur l'onore di qualche replica.

*

Era attesa con molta curiosità la nuova commedia *I diritti dell'amore* di Giuseppe Bonaspetti, un giovane che si è messo in evidenza come critico teatrale della *Perseveranza*, per l'acutezza dei suoi giudizii, per la sapienza di sviscerare e analizzare con spirito moderno e con indulgenza l'opera altrui. *I diritti dell'amore*, dati in questa stessa stagione al Niccolini di Firenze, vi ebbero un lieto successo e furono replicati; a Milano non soddisfecero il pubblico, esigente verso chi sa così bene dettare le norme dell'estetica teatrale, e aveva imposto alla sua commedia un titolo senza dubbio pretenzioso. È un lavoro a tesi; l'amore ha i suoi diritti, che non possono essere trattenuti nell'ambito delle leggi create dagli uomini; ma ha anche i suoi doveri di sacrificio, di devozione, di costanza. Non si può, e non si deve, col pretesto dei diritti dell'amore, calpestare un cuore, che si è dato a voi lealmente, sinceramente; e che a voi si è serbato fedele e affezionato. Così Mario non ha diritto di abbandonare la sua Jole, che si è unita a lui in libero amore, quando una nuova passione eccita i suoi sensi, e travia i suoi sentimenti di rettitudine. Ma la novità dell'idea esigeva pure novità di svolgimento scenico, e questo è mancato; il nuovo autore ha attinto troppo al vecchio repertorio, preparando la scena fra le due rivali, e il lieto annuncio di una prossima maternità al ravveduto innamorato, e dando alla commedia il lieto fine di un tardo matrimonio. Non si può essere arditi....



Fot. C. Crocco-Eginsta.

Il cancelliere tedesco von Bülow è dalla fine di marzo in vacanza fra Sorrento e Napoli. Il 30 marzo visitò a Napoli, all'Hôtel Royal, il ministro Prinetti, col quale si trattenne oltre un'ora, rallegrandosi di trovarlo quasi guarito. Nei giorni successivi per terra, o per mare, su una torpediniera messa a sua disposizione dal comandante il dipartimento marittimo di Napoli, con amici e congiunti, fra' quali il principe di Camporeale e donna Laura Minghetti, sua suocera, ha fatto piacevoli gite lungo la costa e nell'incantevole territorio sorrentino. Diamo qui una riuscitissima istantanea, che mostra il cancelliere tedesco a passeggio per una via di Sorrento in compagnia del suo amico e medico, dott. Renvers. Il primo ministro di Guglielmo II è lì in tutto il vigore dei suoi cinquantatrè anni, allegro, festoso, non ostante trent'anni di carriera diplomatica e tre di cancellierato imperiale germanico. Egli ha, come tutti gli anglo-sassoni, la lodevole abitudine degli esercizi fisici quotidiani, alternati col lavoro mentale; ed ora fa precedere qualche settimana di vita turistica al momento in cui dovrà assumere tutta la gravità dell'alto suo grado, all'arrivo dell'imperatore Guglielmo a Roma e a Napoli ai primi di maggio.

CADENZE PASQUALI.



Gioja bella, donde vieni?
Donde vieni?... Chi ti manda?...
Scendi forse dai baleni,
Da la tremula ghirlanda
Infinita de le stelle
Che incorona degli umani
Il dolore?... Dai raggianti
Improvvisi paradisi
De le aurore boreali,
Che d'immensi veli d'oro,
Che di serti sfavillanti
E di porpore regali
Ondeggianti, maestose
Abbelliscono i deserti
Geli eterni, e sulla morte,
Sovra il lutto piovon rose?...

Gioja bella, donde vieni?...
Forse arrivi dai fragori
De le azzurre, sterminate
Di cascate onde tra' fiori
Tremebondi ed irti dumi?...
Da le tiepide folate
De' profumi d'Oriente
Fra le palme e sulle rive
Fuggitive linfe limpide,
Che accarezzano piloni
Roresiati e le reliquie
D'antichissime magioni,
Mesta, squallida ruina,
Quasi mani di bambina
Che accarezza d'un vegliardo
Fulminato dal dolore
Le rugose guancie, e ride?...

Gioja bella, donde vieni?...
Dall'impero interminabile
Dell'ocèano che ruggiti
Di tripudio lancia all'etra,
E qual padre con le spume
Gorgoglianti abbraccia i liti?...

Donde vieni, donde vieni,
Dolce festa de le cose,
Dolce festa dei feriti
Cuori?...

Squillan le campane;
Squillan, narrano giojose
D'una Luce che dall'ombra
D'un sepolcro insanguinato
Sfolgorò su Gerosolima,
Sovra il mar di Galilea,
Sulla terra, nei pensieri....

Ecco donde sgorghi, o dolce
Gaudio effuso: da una Morte,
Debellata, da un Martirio,
Dalla luce d'un'Idea!

RAFFAELLO BARBIERA.



Roberto Bompiani, dipinse

con timidezza; ora i *Diritti dell'amore* concepiti con arditezza, naufragano in mezzo ai vecchi caratteri, e alle vecchie situazioni, e lo spettatore scorge appena i pregi di un dialogo vivo e concettoso.

*

A Firenze, dove quest'anno, per merito della Compagnia Garaviglia, si è avuta al Niccolini una quaresima straordinariamente ricca di novità interessanti e fortunate, è finalmente andato in scena il *Robespierre* di Domenico Oliva, che l'autore stesso, dubitando di poter mai veder rappresentato, aveva pubblicato nel 1897. Allora abbiamo brevemente detto del dramma, e arrischiato anche dei pronostici che non furono smentiti. Con questo *Robespierre*, l'Oliva ha dichiarato di voler tentare "una nuova forma di tragedia umana e libera" — in altre parole egli si provò a far rivivere alcuni quadri storici, presentando l'azione scenica quale avrebbe potuto riprodurla un cinematografo, e il dialogo come risulterebbe dalla stenografia, o meglio, dal fonografo: insomma il "verismo" anche nel dramma storico. L'esito del lavoro fu buono, in qualche punto entusiastico; il quarto atto che riproduce la tumultuosa memorabile seduta della Convenzione, durante la quale Robespierre tenta invano di prender la parola per ribattere le accuse di Tallien, e scaglia la tremenda apostrofe a Collot: "Presidente degli assassini, per l'ultima volta, vuoi darmi la parola?" — il quarto atto segnò il culmine del successo....

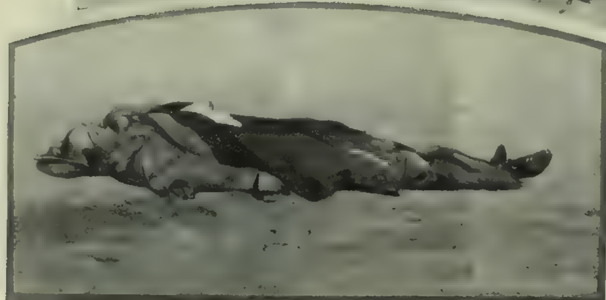
"È un lavoro — scrive Jarro nella *Nazione* — che contiene originali bellezze; è pur certo che è di quei lavori in cui la critica non solo ha diritto, ma trova amplissima materia di dispute."

▪

Perchè la cronaca settimanale dei teatri sia completa non si può tacere della mattinata organizzata a beneficio proprio dall'Università Popolare e dall'Associazione della Stampa Lombarda al Lirico. Non si è mai vista in un teatro una folla maggiore di quella che stipava domenica il vasto teatro Lirico di un pubblico pagante.... e quanto! Il successo che superò pure le maggiori speranze si può riassumere in due nomi: Francesco Tamagno, che sorprese ancora una volta colla sua voce tonante e coi possenti suoi *do* di petto; e Edoardo Ferravilla che tenne in piedi e insieme il *Giornalissimo*, bizzarrissima e slegata bizzarria comica, alla quale presero parte attori, autori e giornalisti. Risate, applausi, e più di dodicimila lire di incasso: "megio de cussì no la podeva andar."

Leporello.







(La figura in piedi è quella del conte Sborowski).

CATASTROFE AUTOMOBILISTICA DI NIZZA (fotografie Barca).



LA FESTA DI PRIMAVERA SUL LARIO, composizione di *Riccardo Pellegrini*.



Flesch. Della Santa. Müller.



I primi otto di spada. Fot. M. Fabian.

Il torneo internazionale di scherma a Brünn. — Pochissime volte si è veduto svolgersi un torneo di scherma, campo sempre aperto a tutte le lotte e alle invidie dei concorrenti e non concorrenti, con tanto ordine e soddisfazione generale, come il torneo internazionale svoltosi a Brünn dal 22 al 26 di marzo. Organizzatore del torneo, presieduto dal governatore della Moravia, conte Zierotin, fu il maestro Luigi Della Santa che io reputo uno tra i più onesti, serii e valorosi maestri della nostra scherma. Egli è direttore di quel Club di armi, che si distingue col semplicissimo nome di *Fechtsaal*, benchè sia ormai il ritrovo di tutto quanto ha di meglio la capitale morava. I premi offerti ai numerosi tiratori accorsi al torneo di Brünn, oltre alle solite medaglie, ammontavano alla bella somma di *cinquemila corone*, e furono distribuiti dalla contessa Zierotin, circondata dalle signore e dalle autorità locali. Eccovi i nomi e l'effigie dei vincitori nella spada: barone Pinelli; dott. Harden; tenenti Mezzarös Peter, Mülberg, dottori Müller, Kaltmischter, ecc. Nella sciabola riescirono vittoriosi, i dottori Flesch, Müller, i tenenti Mezsarös e Kaltmischter, Peter, e i dottori Gastatter, Herschmann e tenente Mülberg. Questa festa delle armi ha *consolidato* la posizione della scherma italiana in Austria, perchè ha dimostrato una volta di più, che quando l'arte è impartita seriamente da maestri onesti e capaci essa non ha nè può avere rivali. Il Della Santa può essere soddisfatto dei risultati ottenuti.

JACOPO GELLI.



" **Giovanna D'Arco.** „ È l'incrociatore corazzato francese su cui prenderà imbarco il presidente della Repubblica francese Emilio Loubet per la sua imminente visita in Algeria e Tunisi. Questa bellissima nave da guerra è una delle più recenti, costrutta ed armata secondo gli ultimi perfezionamenti, benchè gli stessi francesi dicano già che non è precisamente l'ultima parola del progresso navale militare. All'epoca della visita della squadra italiana a Tolone la *Jeanne D'Arc* non figurò fra le navi della squadra francese perchè.... non era ancora finita.

Fot. A. Bougault.



LA BELGRADO CHE SCOMPARE.

LETTERE DAL PAESE DEI BALKANI. - La nuova Belgrado.

I.

L'ANNIVERSARIO DELLA PROCLAMAZIONE DEL REGNO.

Per tutti quelli che, come me, non sono più stati a Belgrado da dieci o quindici anni, la capitale della Serbia non è più riconoscibile. Anche Belgrado ha avuto il suo sventramento, come ha ora il suo piano regolatore che ne disciplina lo sviluppo edilizio. A quell'epoca l'unica costruzione di una certa grandiosità, era il palazzo dell'Università, generosamente donato allo Stato da un serbo arricchitosi coll'appalto del monopolio del sale: ma in questi ultimi anni sono sorti, come per incanto, e a decine, gli eleganti edifici, destinati alle grandi amministrazioni dello Stato, alle scuole, agli istituti militari, alla residenza dei ministri esteri accreditati presso la corte degli Obrenovitch e per le abitazioni private delle classi agiate. Nel centro della città e nelle case nuove gli appartamenti costano più che a Parigi, e sono saliti rapidamente a prezzi favolosi i pochissimi terreni ancora disponibili. Vi sono stati dei mezzi contadini che avendo avuto la fortuna di possedere una casupola in una delle strade centrali, sono diventati ricchi dall'oggi al domani vendendola come area fabbricabile.

Le nuove avenues.

Là dove una volta v'era un labirinto di viuzze anguste, irregolari, formate dal succedersi di piccole case a un solo piano, il pianterreno, sono state aperte delle strade spaziose, alle quali il municipio di Belgrado ha dato il nome un po' pomposo di *avenues*, che però non disdice, poichè, sia pure in proporzioni più modeste, ricordano realmente per la loro larghezza, per gli alberi dalle quali sono fiancheggiate e anche per gli alti fanali della luce elettrica piantati nel mezzo della strada, le avenues delle città francesi.

Il quartiere turco è quasi completamente scomparso; ed è ridotta oramai a pochissime persone (che del resto non s'incontrano nemmeno più per le strade) la popolazione mussulmana, che nel 1887 per esempio, all'indomani della guerra serbo-bulgara, era ancora abbastanza numerosa.

La fortezza bianca.

A ricordare la lunga dominazione ottomana non rimane più che un' unica moschea aperta al culto, e quella fortezza che dà il nome alla città (Beograd in serbo vuol dire fortezza bianca) e che per vari secoli fu come l'avamposto minaccioso del fanatismo e della potenza mussulmana, contro l'Europa, e contro la Cristianità.

I turchi non abbandonarono definitivamente la fortezza che nel 1867. Fino a quell'epoca, sebbene il principato serbo fosse riconosciuto dall'Europa, e posto sotto la garanzia delle potenze, la Turchia aveva diritto di tenervi guarnigione in quattro città. E non era un diritto platonico.... Nel 1862, una rissa avendo provocato una certa agitazione fra serbi e turchi in Belgrado, questi, dalla fortezza, bombardarono la città.

Belgrado sorge in una delle posizioni più incantevoli che si possano immaginare; nel punto dove la Sava si getta nel Danubio. La zona circostante è stata, per secoli, il terreno di lotta fra gli eserciti del Sultano e i cristiani d'Europa. Abbandonata e ripresa più volte dalle armi cristiane, la fortezza subì lunghi assedi, e molte sanguinose battaglie furono combattute sotto i suoi spalti come dall' altra parte del fiume, a Semlino, in territorio ungherese.

Il forte di Belgrado, uno dei monumenti militari del medio evo più importanti e dei meglio conservati, è vastissimo, a varie cinte, e munito di parecchi ordini di difesa, dall'alto fino al livello del fiume. Una delle curiosità molto interessanti della cittadella, è un pozzo profondissimo, — che sembra in parte di costruzione romana, — e che va fino sotto al livello della Sava, con due scale per scendere ad attingere l'acqua e risalire senza incontrarsi. Prevedendo i lunghi assedi, chi ha costruito il forte, ha pensato a garantirlo contro il pericolo che i suoi difensori dovessero capitolare per la mancanza d'acqua.

Sotto quegli spalti, il sultano Mohamed II, ferito, dovette abbandonare l'assedio, Giovanni Hunyadi fece prodigi di valore, e cento altri guerrieri illustrarono il loro nome! Ma la tradizione ancora oggi più viva nel popolo serbo, intorno alle eroiche lotte combattute sotto quelle mura, inneggia al valore e all'ingegno di un grande italiano: del principe Eugenio di Savoja.

Il palazzo del principe Eugenio.

Tutti gli altri nomi, dal più al meno, sono stati travolti dall'oblio, ma quello del principe sabaudo, che strappò Belgrado ai turchi, è conosciuto anche dal più umile contadino serbo, che sa indicare al forestiere le rovine dell'antico palazzo del Principe. Le rovine — ben inteso — è un modo di dire, perchè oramai non è rimasto in piedi che un piccolo pezzo di muro annerito addossato a una casupola. I turchi non avevano nessuna ragione di conservare ciò che ricordava loro una delle più grandi sconfitte subite combattendo contro le armi Cesaree, e lasciarono che a poco a poco cadesse ogni cosa. Del palazzo non esiste assolutamente più nulla, all'infuori di alcuni sotterranei adibiti da tempo immemorabile ad uso di magazzini.... delle merci più svariate. Con tutto il rispetto e l'interesse che i serbi hanno per questo ricordo, anch'essi oramai non possono più fare altro che conservare quel solo pezzo di muro che rimane....

È invece assai ben conservata, e non si spiega come non abbia tentato l'opera demolitrice mussulmana, la porta del principe Eugenio, come la chiamavano i soldati turchi; ed è un arco di trionfo eretto in memoria delle sue vittorie, nella parte bassa della cittadella.

La legazione d'Italia. Il conte Magliano.

Intorno alla fortezza, verso la città, quella che era una volta la spianata del forte, è diventata il giardino pubblico dove, prima di cena, — come in Austria e in Ungheria, qui si pranza al tocco, — la società elegante si dà ritrovo. Poichè v'è ormai anche a Belgrado una società elegante e una certa vita mondana tenuta viva specialmente dal corpo diplomatico.

Quasi tutte le potenze che hanno qui un rappresentante diplomatico hanno costruito delle eleganti palazzine o ne hanno preso in affitto una per conto dello Stato. Il conte Magliano, che rappresenta così degnamente a Belgrado il nostro paese, ha insediato la Legazione in un grazioso villino, costruito da poco tempo, a poca distanza dal palazzo reale, in uno dei punti della città che va pian piano diventando il centro aristocratico di Belgrado. Il conte Magliano, il quale non è soltanto un provetto e fine diplomatico, e una competenza indiscussa in questioni ippiche, ma che è altresì un uomo di gusto, ha addobbato con un garbo squisito la palazzina della Legazione, e ha messo molto bene — cosa che fa molto piacere all'italiano che ha occasione di recarvisi e che è naturalmente spinto a fare i confronti con quelle degli altri paesi — gli uffici di cancelleria. Quando penso in che stamberga ho dovuto andare a cercare molti anni fa la cancelleria della Legazione d'Italia!

La Scupcina.

La nostra Legazione, come dicevo, è a pochi passi dal palazzo reale. Dall'altra parte, ugualmente a pochi passi, trovi la Scupcina. Sta così in mezzo al potere regio e al potere popolare. Il quale potere popolare, per dire la verità, non potrebbe essere alloggiato più modestamente. Il parlamentarismo deve costare certamente parecchio anche in Serbia, come, pur troppo, è una cosa molto costosa anche per altri paesi più grandi, ma bisogna riconoscere che per quel che riguarda la sua sede ufficiale non ha avuto finora soverchie esigenze, e produce un'impressione di sorpresa dopo avere per tanti anni sentito parlare della Scupcina e aver letto tutti i telegrammi con i quali le agenzie telegrafiche ci tengono assiduamente informati delle sue gesta, il trovarsi di fronte a una grande baracca, la quale a chi



PORTA DEL PRINCIPE EUGENIO.

non sa che cosa sia, può sembrare destinata a tutt'altro uso che non quello di albergare.... la sovranità popolare.

Ma anche a questo si sta rimediando. E poichè con la costituzione da due anni in vigore, la Serbia si è data il lusso di avere anche una Camera alta, è già stato approvato anche il progetto per la costruzione di un nuovo edificio per i due rami del Parlamento. Contuttociò, per ora almeno, i deputati sono a spasso. Sotto la forma di un decreto di proroga, il Re ha tirato tanto di catenaccio sulla vecchia baracca, e non pare vi sia, almeno pel momento, alcuna intenzione di riconvocare la Camera, che non ne vuol sapere del governo attuale, presieduto da un generale, e che è un ministero d'affari, formato all'infuori dei partiti.

Il " Te Deum „ alla cattedrale.

Il Re che da parecchio tempo stava a Nisch, per importanza, la seconda città Serba, dove suol passare una parte dell'anno, è ritornato a Belgrado giorni sono, ma unicamente, a quel che pare, per prender parte a una delle grandi solennità, cui assistono ogni anno coi sovrani tutti i grandi dignitari dello Stato, e alla quale, questa volta, forse senza alcun preconcetto stabilito, ma pensando alla questione macedone, che ha un interesse così grande per la Serbia, si è dato un carattere di maggiore solennità del solito.

Ricorreva l'8 di marzo, il 22° anniversario della proclamazione del Regno. Ho avuto la fortuna di capitare a Belgrado per l'appunto il giorno prima, in modo che, cortesemente invitato dal Ministro degli Esteri, ho potuto assistere al Te Deum celebrato nella cattedrale, e vedere così, subito, appena arrivato, tutto il mondo ufficiale di Belgrado. E, altra fortuna, non solo per me ma anche per gli altri, mentre qui siamo ancora in inverno, e le giornate fredde e rigide sono tutt'altro che finite, quel giorno il tempo era bellissimo.

Belgrado aveva quella mattina aspetto festante. Moltissime le bandiere alle finestre, e molta gente per le strade che andò affollandosi sempre più verso le 10, aspettando il passaggio dei sovrani, che per recarsi alla chiesa hanno dovuto attraversare quasi tutta la città. Da una sola parte della strada, dal palazzo fino alla chiesa, erano schierate le truppe delle varie armi per rendere gli onori.

I sovrani si sono recati alla chiesa in carrozza di gala scortata da un drappello della guardia reale. Il Re vestiva l'uniforme di generale, con la tunica rossa e il berretto d'astrakan col pennacchio bianco, come nel ritratto che è stato molte volte riprodotto dai giornali. Sua Maestà la Regina, vestiva un abito di broccato rosso con una lunga stola bianca ricamata. È un antico costume delle mogli dei *kral* serbi, copiato da alcuni antichissimi ritratti che si conservano nei conventi.



ROVINE DEL PALAZZO DEL PRINCIPE EUGENIO.

Nel tempio, quando i sovrani entrarono e andarono a prendere posto a destra dell'altare, tutti i membri del corpo diplomatico, in uniforme, erano al loro posto, dall'altra parte dell'altare, di fronte ai sovrani. E tra le uniformi gallonate, spiccava il rosso dei fez — pare che l'etichetta consenta ai turchi di rimanere a capo coperto anche nelle chiese ortodosse — dei tre addetti alla Legazione ottomana, col loro ministro. Assistevano, indifferenti, a quella proclamazione del Regno Serbo, che segnò una nuova tappa nella storia della emancipazione dei popoli cristiani della penisola balcanica dal giogo ottomano. Non solo.... ma trovandosi, per combinazione, in assenza del tedesco, il ministro turco ad essere il decano del corpo diplomatico, fu proprio lui, che un'ora dopo, al ricevimento che ebbe luogo al palazzo, presentò al Re con un breve discorso gli auguri e le felicitazioni, per la fausta ricorrenza.

Turchi e cristiani. Il corpo diplomatico.

Ma.... Nel mondo diplomatico sono abituati a queste transazioni, come ai tanti altri compromessi imposti dall'etichetta. Non sono, per esempio, nelle relazioni più cordiali, almeno apparentemente, per l'appunto quei diplomatici che



L'ULTIMA MOSCHEA (fotografie comunicateci dal nostro corrispondente Vico Mantegazza).



La Regina Draga.

devono lottare per far prevalere nei paesi dove sono accreditati la loro influenza? Qui poi, in una piccola capitale, dove per così dire, non si può uscir di casa senza incontrarsi, ci saranno naturalmente più pettegolezzi che altrove. Le distrazioni non essendo molte, diventa certamente una distrazione quella di sapere e se occorre criticare quello che fanno gli altri. Ma le relazioni personali sono le più cordiali. Belgrado, dal punto di vista diplomatico, è un posto di osservazione, importante molto più di quello che non si creda. L'osservarsi reciprocamente rientra quindi nei doveri dell'ufficio....

In questo momento, due teatri sono aperti: quello principale, dinanzi al quale sorge la statua del principe Michele dello scultore fiorentino Piazza, al quale i serbi non hanno ancora perdonato di averlo raffigurato, a cavallo, a capo scoperto, senza che si sappia dove ha lasciato il cappello o il berretto — e un Circo. Al teatro principale si alternano gli spettacoli di prosa con la *Belle Hélène* e qualche altra operetta francese recitata però e cantata in Serbo; al Circo, specie in queste prime rappresentazioni, sono ogni sera al completo i *fashionables* di Belgrado, e numerosi gli ufficiali della guarnigione, correttissimi sempre e assai eleganti nel loro uniforme alla russa, dal quale, pare che il nostro ministro della guerra abbia avuto l'infelice idea di quei distintivi del grado sulle spalle, che obbligano chi non è alto di statura, ad alzarsi in punta di piedi per vederli.

II.

LA SERBIA E LA QUESTIONE MACEDONE.

Le dichiarazioni del Re.

D'inverno — e l'inverno, come ho già detto, è parecchio lungo, tanto che dopo la bella giornata della festa abbiamo avuto ieri un'abbondante nevicata — le grandi feste, oltre ai ricevimenti del corpo diplomatico, sono i balli di beneficenza, a parecchi dei quali, per consuetudine, intervengono anche i Sovrani, ed i balli e ricevimenti dati al Palazzo Reale, che Re Milano ha ingrandito e abbellito, aggiungendovi una nuova ala dove si sono per l'appunto le sale per i grandi ricevimenti. Il Re ha il suo studio nella parte antica del palazzo, che per abitudine contratta sotto i turchi si chiamava ancora fino a pochi anni fa il *konak*, — come si diceva nel linguaggio abituale: andare in Europa, il recarsi in qualunque punto al di là del Danubio.

È nel suo studio che S. M. ebbe la cortesia di ricevermi e di intrattenermi a lungo sulla questione macedone che interessa così vivamente la Serbia malgrado che, specialmente nella stampa francese e italiana, si sia un po' preso l'abitudine di considerarla quasi come una questione esclusivamente bulgara. Le preoccupazioni in questo momento sono molte e gravi. Dal complesso delle dichiarazioni e delle cose dettemi da S. M. nel corso della conversazione risulta ben chiaro — e in questo il Re è perfettamente



La Scupcina.



Contadini serbi del distretto di Belgrado (fotografia comunicataci dal nostro corrispondente Vico Mantegazza).

d'accordo col sentimento del Paese, nel quale, a questo proposito, non vi sono divisioni di partito — che la Serbia, la quale è sempre stata tranquilla e che ha sempre mirato, secondo le parole testuali che mi diceva il Re — ad essere un elemento di pace e di tranquillità nella penisola balcanica, non intende in alcun modo che l'equilibrio della penisola stessa possa essere turbato a suo danno.

— Ascoltando i consigli datici dalle grandi potenze la politica della Serbia — mi diceva Sua Maestà — non è mai stata rivoluzionaria, e non lo siamo nemmeno ora. Non saremo certamente noi che faremo la parte di *allumeurs de mèches*. Ma appunto per questo crediamo più che mai di avere il diritto che si tenga il dovuto conto delle legittime aspirazioni del nostro Paese, e che le grandi potenze facciano qualche cosa per far cessare uno stato di cose veramente intollerabile nella Vecchia Serbia, dove i nostri serbi, nel paese classico della nostra razza, sono giornalmente massacrati dagli albanesi, ai quali è concesso il diritto di portare le armi e che commettono ogni sorta di delitti contro i serbi inermi; ai quali questo diritto non è consentito. E in ogni modo, sia pure aspettando di vedere a che cosa condurranno le riforme, abbiamo il dovere di essere pronti, per qualunque eventualità.

I Sovrani, specialmente a Belgrado, fanno ora vita piuttosto ritirata. Il Re dopo aver preso, come suol dirsi, il rapporto dal maresciallo di Corte, quello del primo aiutante di campo e aver conferito col suo segretario particolare, riceve fin verso l'ora del pranzo i ministri, gli uomini politici, i diplomatici e in genere le persone alle quali è stata accordata l'udienza.

Il parco di Topchidére. La Scupcina all'aria aperta.

Nel dopo pranzo i sovrani escono spesso in carrozza e il più delle volte la metà della trottata a Topchidére, il magnifico parco dove vi è la casina che era il soggiorno preferito del principe Milosch, il fondatore della dinastia, come lo fu del figlio, il principe Michele. Fu in vicinanza di quella casina che questo principe fu ucciso, barbaramente, per vendetta personale, e secondo alcuni, con la complicità dei partigiani dei Karageorgevitch. Dinnanzi alla casina dove i serbi vanno in pellegrinaggio, specialmente nei giorni anniversari degli episodi più importanti della insurrezione serba, v'è un platano gigantesco, i cui rami sono talmente lunghi, che si è dovuto costruire a parecchi metri e tutt'in giro all'albero dei sopporti per sostenerli, e che si continuano a trasportare più in là perchè i rami continuano ad ingrandire.

Il parco di Topchidére è a quattro o cinque chilometri da Belgrado, ed è la prima stazione della ferrovia che da Nisch, passando da Sofia, e Filippòpoli, va a Costantinopoli. Il parco termina dalla parte verso Nisch con un vasto prato che si estende fra le colline che circondano la vallata di Topchidére, ed è su quel prato, che si riunì più volte la Scupcina, ancora più modestamente che nella baracca di Belgrado, a cui ho accennato più su, trattando gli affari dello Stato all'aria aperta....

LA REGINA DRAGA.

Anche S. M. la Regina riceve prima di pranzo, generalmente dalle undici alla una, le persone alle quali è stata accordata l'udienza, pel tramite della *demoiselle d'honneur*, la gentile signorina Petronievich, che è una delle grandi bellezze della capitale serba. Figlia di un antico rappresentante della Serbia all'estero, che fu accreditato presso parecchie corti d'Europa e anche presso la nostra, pur risiedendo a Vienna quando la Serbia non aveva ancora una legazione fissa a Roma, essa gode la più ampia fiducia della Regina, come il fratello, giovane colto e simpatico che ha una grande esperienza degli affari, nella sua qualità di capo del Gabinetto privato di Sua Maestà, è la persona di fiducia del Sovrano, il quale spesso gli affida missioni delicate e importantissime.

Naturalmente con Sua Maestà la regina Draga, alla quale trattenendomi qualche giorno a Belgrado, e dopo essere stato ricevuto dal Re, aveva fatto manifestare per l'appunto col mezzo della signorina Petronievich il desiderio di poterle porgere i miei omaggi, la conversazione non toccò che incidentalmente la politica.

Vi accennò un po', perchè avendo saputo che lo scopo del mio viaggio è quello di rendermi conto un po' sul posto e nei paesi più interessati della questione macedone, non era possibile non parlare di ciò che qui è l'argomento di attualità, le aspirazioni cioè dei serbi ancora soggetti all'impero ottomano ed esposti continuamente alle vendette, ai soprusi e alle crudeltà degli albanesi. Ma non avendo la menoma intenzione di fare un'intervista.... si parlò, fra le altre cose, del pericolo delle interviste.

La regina, che è una bella donna in tutto il senso della parola, nella conversazione parla con vivacità, ma nel tempo stesso con un grande senso della misura. Si esprime in francese con ottimo accento, e mi diceva che, senza saperlo parlare, comprende abbastanza l'italiano.

Del resto accade abbastanza di frequente in Serbia di incontrarsi con persone che non sanno una parola di francese, e intendono invece e sanno esprimersi abbastanza bene in italiano. La cosa trova la sua spiegazione nei frequenti contatti con la Dalmazia, dove sono altri serbi, e col ricordo della potenza della repubblica di San Marco.

Anche da Sua Maestà la Regina di Serbia mi sono sentito rivolgere una domanda, alla quale sono oramai abituato, perchè mi è stata fatta sotto varie e lontane latitudini, il che prova la giustificata celebrità mondiale di cui gode il nome.... del mio illustre omonimo. Non sono parente dell'illustre antropologo, ma mi onoro della sua amicizia. Egli saprà così che il suo nome è noto — anzi è molto noto anche in Serbia. Pare che alcune pagine di un suo libro — non ricordo quale — sieno state riprodotte in appendice. Ma pare anche che quelle pagine non fossero le più adatte per il giornale o la rivista dove furono pubblicate, specialmente destinata alle signore. E la cosa fece un certo scandalo.

E a proposito del mio illustre omonimo.... È un ricordo che non ha nulla a che fare con la Serbia, ma anche in una lettera da Belgrado, posto che vi si è parlato di Paolo Mantegazza, può essere un " per finire „ come un altro.

Parecchi anni fa, a Stokolma, in un ricevimento a Palazzo Reale, ebbi l'onore di essere presentato, con alcuni amici, ad un illustre scienziato del quale non ricordo più il nome. Chi mi presentava aveva appena pronunziato il mio nome, che lo scienziato, scambiandomi per il mio illustre omonimo, mi fece un mondo di complimenti discutendo e commentando con ammirazione. Avevamo parecchie persone intorno, fra le quali alcuni italiani. Io voleva togliere d'inganno lo scienziato, dirgli che c'era un equivoco, ma da una parte la sua ammirazione non me ne lasciò il tempo, dall'altra anche nello sguardo dei miei connazionali capivo che al punto in cui erano le cose era meglio lasciarlo nell'errore perchè chi sa come sarebbe rimasto. Se Dio vuole, dopo un po', trovai il modo di sottrarmi a quell'ammirazione che aveva sbagliato indirizzo.

L'indomani ricevo all'albergo un pacco di libri diretti a Paolo Mantegazza, di libri naturalmente in svedese, lingua che, credo, il Mantegazza non conosca. Portarli con me non poteva perchè c'era da empirne il baule. Allora ne feci fare una cassetta, e per vendicarmi di quel quarto d'ora di supplizio che per la sua celebrità ho passato prima a palazzo reale, e poi, pensando alla figura che potevo fare presso lo scienziato svedese, se veniva a sapere che io non ero l'antropologo, gli ho fatto il tiro di spedirglieli in porto assegnato. E non so ancora adesso se li abbia ricevuti.

VICO MANTEGAZZA.

NOTERELLE.

NEL MONDO ARTISTICO ha cagionato una grande emozione il verdetto del giurì dell'Esposizione Internazionale di Venezia. Sopra 968 opere presentate, sole 140 furono accettate. L'85 per cento fu scartato! A memoria d'artista, non si ricorda un ostracismo così enorme. I giudici sono cinque: i pittori Baertsoen, Cottet, Sartorio; gli scultori Calandra, Trentacoste. Anche alla presidenza dell'Esposizione, questa severità è sembrata eccessiva; e perciò si allestisce una sala per esporvi le opere più meritevoli fra quelle non accettate, se gli artisti consentono.

Ecco intanto i nomi degli artisti le cui opere furono accettate da quel terribile giurì.

Pittori. — Agazzi Ermenegildo, Antony de Witt A. P., Balestrini Carlo, Balla Giac., Baroni Paolo, Bastianini Augusto, Belloni Giorgio, Beniscelli Alb., Bezzi Bart., Bianco Pieretto, Bolongaro L., Campriani Tullio, Castegnaro Felice, Cavaleri Lod., Chiesa Pietro, Chini Galileo, Ciardi Emma, Ciardi Gius., Costantini Battista, Dal Bo Zaccaria, Dall'Oca Bianca, Davanzo Marco, De Karolis Adolfo, Discovolo Antonio, Ede Maud C., Falchetti Alberto, Ferro Cesare, Ghiglia Oscar, Giani Gio., Hermanns Heinrich, Kienerk Giorgio, Kunz Fritz, Lehmann Wilhelm, Longoni Baldassare, Marchesi Salvatore, Martini Alb., Milesi Al., Miti Zanetti Gius., Morbelli Ang., Morrice James Wilson, Motta Domingo, Neumann Hans jr., Nomellini Plinio, Nono Luigi, O'Linch von Town, Parisani Napoleone, Pasini Emilio, Pesenti Domenico, Rizzi Ant., Robbi Ad., Sacchetto Gio., Selvatico Luigi, Tito Ettore, Torchi Ang., Ungar William, Vianello Cesare, Vitalini Fr., Vizzotto Alberti Gius., Volpi Mario Leopoldo, Wieland Hans, Miti-Zanetti, Zilla Vittore.

Scultori. — Beck O. Philippe. Benini Mauro, Bialetti Felice, Broggi Camillo, Bugatti Rembrandt, Campagnoli Italo, De Albertis Ed., Iamoretti, Fontana Carlo, Gemignani Valmore, Gosen (von) Theodor, Graziosi Giuseppe, Guerrazzi Giovan Gualberto, Lazzerini Alessandro, Marino Raffaele, Marsili Emilio, Rossi Ed., Scarantino Giac., Spagnoli Umberto, Vedani Michele.

CONCORSI E PREMI. Il premio Osiris di 100 000 franchi fu dall'Istituto di Francia conferito al dottor Roux che col dottor Behring divide la gloria di avere scoperto il siero contro la difterite. Il dott. Roux con nobile atto consegnò la cospicua somma al laboratorio dell'Istituto Pasteur ch'egli ora dirige.

— Il 1.° maggio è l'ultimo giorno fissato per la consegna delle opere musicali che concorrono al premio del Covent Garden di Londra. Il concorso è per un'opera inglese e per un'opera straniera: la premiata avrà 6250 franchi, e l'esecuzione assicurata nell'agosto o settembre prossimo al teatro di Covent Garden, col 10 per cento sugli utili netti. Per le opere straniere, i giudici sono il maestro francese Colonne, l'italiano Mancinelli, e il tedesco Lohse.

RIMPIANTI, è il titolo di un nuovo volume di Francesco D'Ovidio (ed. Sandron), che può far riscontro ai *Ricordi ed Affetti* di Alessandro D'Ancona. Di ambedue i libri può dirsi quel che lo scrittore napoletano dice del suo: sono raccolte tenute insieme " dalla comunanza dell'origine, che è l'accoramento per amici perduti, per virtù tramontate, per tempi migliori trascorsi, per mali presenti, per ansiosi timori sull'avvenire „. Un'altra pagina della prefazione del D'Ovidio ci piace citare come squarcio ammirabile di prosa e di verità: " È tornato di moda l'italiano del Cinquecento, " l'uomo del Guicciardini „, a cui sembra pazzo il compromettersi per un ideale, e saggio il tergiversare, l'approfittare di tutto o di tutti, per avvantaggiarsi. E quasi ciascuno bada " al suo particulare „: ottimista sulle cose pubbliche se gli riesce di agguantare una cosa ambita, pessimista solo se non gli riesce. È aumentata la caccia agli onori, sollecitati anche a costo dell'onore. All'umiltà del non bramare e all'alterigia del non chiedere, è succeduta la superbia dei desiderii e la virtù del postulare. Il gesuitismo trionfa, i legami di setta imperano. E la volgarità cresce, sormonta, invade tutto.... Nell'età eroica della nostra resurrezione, ad averla vista da vicino o a guardarla storicamente nei particolari più intimi, non mancarono certo nè volgarità, nè ipocrisie, nè spiriti settarii, nè ambizioni smodate, nè fortune immeritate di mediocri, nè atti di egoismo. Sarebbe ingenuo o ingiusto chiunque immaginasse o spacciasse che tutto fu luce allora o che tutto sia tenebre oggi; quando non solo nella civiltà materiale si son fatti avanzamenti mirabili, ma pure in certe qualità morali e nel senno spicciolo un progresso v'è. Se non che in quell'età la grandezza degli avvenimenti, la grandiosità dei fini, la febbre del patriottismo, ricacciavano al fondo molte miserie; e v'era tutta una falange d'uomini sommi e provati, che soprastavano, e che prima o poi sopraffacevano le invereconde audacie dei dappoco o dei tristi.... „

Tutto è scritto con questa limpidezza elegante, con questo spirito socratico di verità; per cui gli articoli già letti con tanto gusto in varie riviste e giornali, si rileggono in volume con piacere e profitto grandissimo. Il D'Ovidio parla a lungo del Bonghi, di De Sanctis, di Spaventa, degli abati Tosti e Fornari, e di cent'altri più o meno illustri; e poi delle questioni meridionali sotto vari aspetti.

POESIE DI PRIMAVERA

Le Rime di Lorenzo Stecchetti.[1]

Anche Olindo Guerrini ossia Lorenzo Stecchetti fa la *toilette* per la festa della posterità? Nato nel 1845, si reputa vecchio, e parla ai giovani da vecchio, esortandoli a "raccogliere„ la sua bandiera: "questa bandiera, ch'io credetti di verità nello scrivere, di libertà e di giustizia per vivere.„ Non sappiamo se i giovani la accetteranno; certo merita attenzione la raccolta di tante poesie famose, semi-famose e sconosciute, apparse in varii tempi. Sono in buona parte vecchie vivandiere che ritornano dal campo di battaglia; ma altre sono qualcosa di meglio, degne dell'egida sotto la quale il poeta le affida: la memoria d'una bambina morta, figliuola del poeta; il quale nel sonetto *Lavorando a questo volume* pensa di notte a lei con mestizia commovente:

E pellegrin per la deserta via
  Che dei morti conduce alla dimora
  Il tuo babbo discende, o bimba mia.
Ma dimmi, dimmi, tornerai nell'ora
  In cui spasimerò per l'agonia?
  Dimmi, e di là ci rivedremo ancora?

Non s'indovinerebbe in questi versi spiritualisti il poeta del sonetto d'un ebbro, che finisce:

Bevendo in fresco e bestemmiando Cristo.

Il volume si divide in quattro parti principali: I. Tutt'i versi di *Postuma*, coi quali il Guerrini acquistò di botto la celebrità sfoggiando una gherminella riuscita assai bene; II. *Polemica*, con la quale Olindo difese Lorenzo dagli attacchi di coloro che negavano diritto di cittadinanza alla disinvolta e salace poesia stecchettiana, quasi fosse stata una novità; III e IV *Adjecta* e *Civilia*, sfoghi contro i preti, contro la Banca Romana, contro Crispi, contro l'impresa africana, contro gl'inglesi nel Transvaal.... per lo più soggetti d'articoli di fondo dei giornali radicali.... Non ci sono (grazie a Dio!) le immonde rime d'Argia Sbolenfi. Il poeta, evidentemente, se n'è vergognato, e ha fatto bene. Egli ha preferito scegliere fra le poesie sue; ma avrebbe fatto meglio a scegliere anche nella scelta, riducendo il volume ch'è di 640 pagine a due terzi al più, in omaggio a quella bellezza artistica, che il poeta, artista nato e vero, sente così bene quando vuole.

Ma il Guerrini volle ristampare tutta la prosa di *Polemica* e tanti versi polemici.... Sono echi d'una battaglia remota e inutilissima; non meritavano l'onore di essere raccolti nel fonografo d'un'edizione definitiva. Il famoso "verismo„ è durato così poco anche in Italia! Chi se ne ricorda? chi ne discorre più?... È morto, seppellito persino il *naturalismo*, che creò romanzi vasti e poderosi come quelli di Emilio Zola; immaginarsi la polemica intorno a quattro poesiuccie sulla magrezza d'una sposa, sulla birra di Vienna, sul francobollo di Stato, sulle cambiali, sulle sogliole fritte e sul vino di Conegliano! È venuto poi il simbolismo; e sparirà anche lui per lasciare il campo all'umano, al sentimento umano, al vero eterno. Come diceva Gœthe: "Ciò che subito sfavilla muore subitamente: solo il vero e il semplice si riserva alla posterità.„ E molti accenti umani vibrano nei canti dello Stecchetti; persino (chi lo crederebbe?) in quelli fatti di maniera per sorprendere la buona fede dei lettori e canzonarli. Non si può stancarsi delle ottave del *Guado*. È l'idillio radioso, beato, della giovinezza; e rimarrà fra le gemme vere della poesia italiana che è tanto carica di gemme false, di ciarpami rettorici!... Lorenzo Stecchetti, ricordiamolo, fu dei primi a lanciare la nota socialista nella lirica italiana; una nota che arriva fino alle minaccie delle fiaccole e delle scuri; utensili del magazzino-deposito della rettorica socialista, oggi sfatata dai socialisti serii, che attendono all'evoluzione, non alla rivoluzione. Ma non potremo mai dimenticare l'ammonimento pietoso:

Quando, bella e gentil, tu salirai
Di liete danze alle sonanti sale,
Volgiti indietro e la miseria udrai,
La miseria che piange in sulle scale.
. . . .
Quando ti specchierai, ti dica il core,
Che una perla rapita a' tuoi capelli,
Solo una perla, può salvar chi muore.

Volgari sono, invece, tutte le insolenze contro i preti. Capisco che il poeta scrive su un territorio dove le Sante Chiavi projettarono a lungo la loro ombra; ma chi più bada a quelle diatribe?... E passano anche il segno certe sfuriate politiche. Possono andare, al momento caldo, in un giornale politico a un soldo, che combatte, che odia, che perseguita; ma non hanno pregio letterario certi sfoghi esagerati, linee improvvise di cronaca. Bastano le raccolte dei giornali nelle biblioteche a fermare certi momenti della vita politica. Se mai, la poesia deve, allora, sorgere a potenza d'arte rara. Certo le immagini di un Garibaldi, di un Mazzini sorgono bene alte dalla gora politica per raggiare nel cielo della storia; ed evocate dal Guerrini, quanto fanno, al loro confronto, sembrare più piccole le rabbie, gli scherni del poeta contro i suoi critici! Una delle miserie di un grande, lord Byron, è l'aver mostrato di soffrire alle censure de' suoi primi critici scozzesi. Dobbiamo peraltro, rendere lode a Olindo Guerrini per avere omesse dalle virulente pagine polemiche certi attacchi contro il Rizzi ch'è morto, poveretto, da un pezzo. Se il prof. Chiarini e qualche altro avessero fatto lo stesso! E non vediamo neppure le bizze, le ire e peggio, contro il Rapisardi, il famoso Balossardi del poema eroicomico *Giobbe* del 1882!

Fra i versi di questa raccolta, racimolati dai giornali, parecchi furono inspirati.... dai *cliches* del giornale *La Scena* di Firenze. Non lo dico a titolo di biasimo, anzi.... ammiro che soggetti di quadri d'artisti valenti riuscirono a inspirare poesie belle e nobili, che sembrano inspirate invece dalla realtà. Ma non tutte le poesie illustrative di Lorenzo Stecchetti meritavano l'onore della riproduzione. Per esempio, l'ode *Scrive donna Elvira* è un anacronismo. L'incipriata, settecentista donna Elvira scrive a Zerlina amica sua:

Rugge di fuori il vento	e uscir dall'ombre senti,
e l'urlo furibondo	dall'ombre paurose,
si spegne in un lamento	il pianto dei viventi
di bimbo moribondo	e il pianto delle cose.

No. Nel secolo di Carlo Goldoni, non si pensava dalle damine al "pianto delle cose„ venuto quasi un secolo più tardi, col romanticismo.

I rimatori moderni raffinati, in cerca di frasi nuove, troveranno in questo volume, troppe frasi vecchie; vecchie come i portici di Bologna; e troppe poesie che cominciano col *quando*; tanto che si potrebbe chiamare il Guerrini il "poeta del quando„; ma egli non poteva travestirsi in gala per far piacere ai moderni e, in compenso delle ripetizioni, leggiamo poesie d'un nitore, di una grazia, e d'un sapore squisito. Tutte quelle sulla bicicletta (che il Guerrini introdusse nella poesia) sono d'una freschezza mirabile. Persino il sentimento fiorisce in lui, correndo sulla bicicletta! Il pensiero della bambina morta.... di quella cara bambina, ritorna.... La natura è resa con verità penetrante, come in *Adriatico*, nel quale il verso endecasillabo coll'accento sulla quarta sillaba e sulla settima rende la stanchezza dell'anima, la malinconia della Natura:

Il mar lambendo instancabile, lento,
la sabbia fina dell'umida sponda,
con ritmo eguale mandava un lamento,
quasi un singhiozzo, alla notte profonda.
Occhi benigni, le stelle d'argento
guardavan fisse la terra feconda.
Amor vagava nel ciel sonnolento
ed io sperai la fortuna seconda.
Il cor t'apersi con timido accento.
sfiorai col labbro la chioma tua bionda,
ed al trionfo credetti un momento .
Addio, fantasmi d'un'ora gioconda,
sogni d'amore dispersi dal vento,
care speranze cadute nell'onda!

Lo stesso ritmo della "Nevicata„ nelle *Penombre* di Emilio Praga.

Bellissimo ingegno, in tutto il suo insieme, quello d'Olindo Guerrini; ingegno di poeta limpido e fresco; ingegno di bibliofilo che non si pasce certo di soli frontispizii; ingegno di critico geniale e arguto; ma egli è troppo un Figliuol prodigo della letteratura! Egli ha sprecato tesori d'intelligenza in pagine di cattivo gusto. Ma egli non è ancora vecchio come dice; e il figliuol prodigo può tornare benissimo fra le braccia del l'arte buona che lo aspetta. R. B.

[1] Zanichelli, Bologna (640 p. con 2 ritratti e 1 facsimile).



Il prof. FRANCESCO COLZI (fot. Brogi).

Alle 3 pom. del 4 corrente, cessava di vivere in Firenze Francesco Colzi, chirurgo illustre, nato nel 1858 a Monsummano, e colpito da disgraziato accidente il 25 marzo alle Cascine, mentre, nel pieno vigore della vita, partecipava da tiratore appassionato al tiro al piccione. Aspettava il proprio turno, quando, non si sa come, il fucile, al quale egli era appoggiato, esplodeva, e il colpo fratturavagli l'omero destro. Fra lo sgomento di tutti egli solo, il ferito, rimase calmissimo. Si sarebbe detto nella sua clinica intento ad operare su un paziente. "Datemi qualche cosa per legare il braccio e impedire l'emorragia.„ Queste furono le calme parole che gli uscirono dal labbro. All'ospedale volle egli stesso esaminarsi la ferita, scandagliarla, discuterne con gli assistenti il trattamento: e quando fu decisa l'amputazione dell'arto offeso, rifiutò ogni narcotico, vegliò all'atto operativo, dicendo: "Buttiamo pur via questo braccio, diventato inutile.„ La ferita era delle più difficili a curarsi, l'atto operativo, dei più complicati: forse si sarebbe dovuto disarticolare il braccio e asportarlo tutto; ma quando l'amputazione fu fatta, erasi già diffusa l'inesorabile infezione tetanica, invano combattuta col siero specifico; e Francesco Colzi vide avanzarsi, lentamente, la morte, in mezzo a tormenti atroci, sopportati con una serenità di spirito che atterriva.

È morto a soli 47 anni: esercitava dai 20 anni la professione chirurgica, e calcolasi che abbia compiute non meno di diecimila operazioni: aveva studiato sotto il Landi a Pisa, era stato in Firenze nell'arcispedale di Santa Maria Nuova assistente del Rosati e del Corradi; aveva vinta una borsa di studio Tacchini e fatto un lungo viaggio di perfezionamento all'estero; era stato professore di clinica chirurgica a Modena, e di là in principio del 1894 era ritornato a Firenze, dove era il più ricercato e più popolare fra i clinici chirurghi. I ricchi se lo disputavano, ma egli non mancò mai, dove, senza movente di lucro, ma per ragioni di umanità e di scienza, vi fosse un povero da operare. Raccoglieva le unanimi simpatie, gli unanimi affetti, e tutta Firenze ha vissuto le angoscie della tormentosa agonia di lui, ed ha pianto sinceramente la morte immatura dello scienziato illustre, che tutti conoscevano col vezzeggiativo di Cecchino de' Colzi.



Arsenio Houssaye, il bel gentiluomo, che fu uno scrittore fecondo, brillante, e anche libertino, che diresse per qualche anno la *Comédie Française*, che regnò sovrano sulla letteratura e sul teatro durante il secondo Impero, ha anch'egli ora il suo monumento sepolcrale nel Cimitero del Père-Lachaise. L'Houssaye toccò a tutto: poesia, romanzo, teatro, critica d'arte, storia aneddotica. Scrisse la storia della pittura fiamminga e olandese; fece studj speciali sui tempi della Reggenza (Galleria di ritratti del XVII secolo, 4 vol.). Nella letteratura leggera, ebbe i suoi trionfi; sotto il secondo Impero, si moltiplicavano le edizioni delle *Grandes Dames*, delle *Parisiennes*, delle *Courtisanes du monde*, a quattro volumi ciascuno. Il *mundus muliebris* era innamorato di quell'epopea romanzesca di una società brillante e scostumata. L'opera scultoria, posta fra le tombe di Alfredo de Musset e di Gioacchino Rossini, è dovuta allo scalpello di Luigi Noël: Houssaye è là, in quel busto, che lo rappresenta fedelmente in tutta la orgogliosa bellezza dei tempi felici, quando il suo talento, il suo spirito, la sua eleganza lo facevano a Parigi tiranno delle menti e dei cuori. Nato a Bruyère presso Laon nel 1814, morì a Parigi nel 1896.

STORIELLA DI QUARESIMA

—

GLI ANNI DELLA SIGNORA.

Quando Guido Asperti entrò nella sala da ballo, dette un sospiro di sollievo. Pel momento, gli si dileguò dalla mente la nebbia delle ansie e dei preparativi: si sentì anch'egli un punto bianco e nero nel rigurgito delle marsine, e si dispose a ritrarre ogni godimento dal luogo, dall'ora e dalla gente.

Ma se Guido Asperti teneva a dimenticare i preparativi, il lettore che è sempre suscettibile di curiosità se non del tutto permaloso, potrebbe insistere per conoscerli. Guido Asperti si era invitato da sè a quella festa da ballo. — Intendiamoci: il signor Guido non aveva compiuti i vent'anni; ma non mancava della naturale e fresca baldanza che i giovani, così detti di belle speranze, hanno in quella età di sogni e di chimere. Egli conosceva un vecchio socio del gran circolo "Italia„ e senza molti complimenti lo pregò o lo indusse a procurargli un biglietto. In questi maneggi nessuna idea determinata, nessuno scopo immediato lo spingeva.

L'ignoto, è vero, lo attirava co' suoi tentacoli di polpo; ma Guido Asperti voleva vederla una vera e grande festa da ballo, voleva prendere parte anch'egli al ballo, a un gran ballo!

E Guido Asperti non sapeva di ballo o ne sapeva ben poco. L'anno prima, in un momento eroico, si era buttato a capo fitto in una scuola di danze, fra le braccia di un maestro. E in dodici assidue e speciali lezioni, era riuscito a piegare i piedi e l'orecchio al ritmo di una *polka* russa e di un *dancing:* due balli allora molto in voga, e proclamati anche nuovi. Ma le conquiste de' suoi piedi non si erano fermate lì. Il nervoso, il morboso, lo strisciante ballo americano lo aveva sedotto: ma la tecnica del tempo e la grazia del giro gli riuscivano parimente difficili. Quando ebbe pagate, d'un sol fiato, le dodici lezioni al maestro, egli era a questo punto: se riusciva a entrare e compiere il giro in tempo, non riusciva grazioso; se raggiungeva la grazia perdeva il tempo.

Però, ottenuto il biglietto d'invito, suo primo pensiero fu in quella mattina di tornare alla scuola, di tornare a far la coppia col maestro, ma unicamente pel ballo "americano„. Poi venne la volta del vestiario. Quell'abito nero "di rigore„ gli oscurava tutte le visioni, gli anneriva tutti i pensieri. Si consigliò con prudenza; ma una nuova spesa per prenderlo a nolo non gli andava; ne aveva abbastanza della lezione di due ore e degli scarpini verniciati. A mezzogiorno, la colazione gli suggerì una idea dorata: non era forse tornato l'amico filodrammatico? D'un salto fu da lui: la marsina dell'amico filodrammatico, tagliata alla perfezione da un sarto napoletano che sarebbe stato pagato ne' giorni della gloria, non poteva essere più elegante ed opportuna. L'affare brusco venne alla prova dei calzoni; il filodrammatico non era corpulento, ma avanzava di un buon decimetro l'amico Asperti. E pure non c'era da rigirarsi altrove: le bretelle ben tirate erano l'unico scampo e il miglior sussidio a rimediare lo sconcio. Così l'abbigliamento fu disposto, le scarpe comprate e il pagamento della lezione rinviato al giorno dopo. Nulla mancava alla felicità di Guido Asperti: nulla perchè tutto il vuoto delle sue tasche era riempito dal folgorare divino dei suoi sogni. Verso le dieci di sera, è vero, una nube di tristezza velò d'un tratto le fantasmagorie. Pioviggìnava, occorreva una vettura. Ma che cosa era peggiore: infradiciarsi gli scarpini o discendere da una vettura chiusa, nel vasto androne del circolo sfavillante, senza accompagnare l'ombra di un vestito?

Guido Asperti non ebbe più sofferenze, quando dopo dieci minuti si potè persuadere o si convinse che la pioggerellina era meno di una spruzzaglia: e che un sapiente studio di punte e di tacchi era superfluo per giungere in condizioni soddisfacenti.

E infatti il cuore gli si riempì d'orgoglio, nell'accorgersi all'ingresso che era bastato appena uno sguardo alla sua smagliante marsina perchè i soliti sorvegliatori e introduttori, dalle scialbe facce stereotipe, non sentissero pur bisogno di sbirciare il biglietto d'invito prima di cacciarlo nella cassetta.

Così col cuore ridente dette il sospiro, di cui sopra vi dicevo. Ma la felicità del mondo è un momento, se non anche un mezzo minuto. E nessuno meglio di Guido Asperti era più disposto, in quell'occasione, a comprenderlo. Che tristezza: vedere tanti lumi, tanta gente, ma specialmente tante donne profumate e infiorate e non sapere da che parte rifarsi per discorrere almeno con qualcuna di esse!

Il signor Guido si sentì veramente come l'ombra più piccola di sè stesso: un punto, sia pure bianco e nero in grazia del vestiario, o una rondinella senza nido, in grazia dell'immagine che gli era fiorita a malincuore dai precordii.

— To': l'Amerighi! — e stringendo la mano al compagno inaspettato, come a un salvatore, cercò sorridere per nascondere il suo turbamento. — Tu pure qui? Bravo, bravo! Io non conosco nessuno: tu mi presenterai a qualcuno: il tuo viso mi dice che non sei solo, che conosci....

— Infatti, sono aspettato, — quegli rispose, mettendo nelle sue scarse parole una certa aria di petulanza e di superiorità, — ma ti presenterò, ma ci divertiremo. Intanto scusami, non vorrei....

Guido Asperti accompagnò con una fredda occhiata il compagno che si cacciava imperterrito fra la calca de' damerini e delle coppie ciarliere, spingendo la testa curiosamente per guardare intorno, per sentirsi chiamato cogli occhi. Ne commentò con amarezza la marsina non bella e le scarpine quasi fruste. E un sentimento di gelosia lo punse. Come aveva ottenuto l'invito anche l'Amerighi? A lui era parso di toccare il settimo cielo quando il vecchio signore per compiacerlo glielo aveva procurato. Ed ora l'Amerighi non solo era entrato, ma era aspettato! Questo pensiero lo rose alquanto; tuttavia non lo scombuiò. Il nostro eroe dai vent'anni non ancora finiti, aveva la stoffa di un buon ragazzo e non sapeva concepire odio per nessuno. L'incidente anzi lo rimise di buon umore: quando tutto gli fosse mancato, si sarebbe dato allo studio artistico della decorazione delle sale. E facendosi agilmente da parte varcò la soglia dell'altra camera: rossa fiammante. Una pomposa signora, che ostentava con orgoglio la massa di un seno fiorente, vi entrava a punto da un'altra sala, al braccio di un signore rubizzo come un galletto. Ma non si era ancora rimesso dallo stupore della camera ardente e della visione naturale, che una sonora risata gli scrosciò su le spalle. La pomposa signora non aveva certo il più bel garbo nel ridere; ella rideva come la robustezza della costruzione e la spessezza dell'adipe le consentivano. A Guido Asperti parve improvvisamente che qualche vaso si fosse infranto con fragore; e scambiò una rigida occhiata con la coppia. Quella signora rideva proprio di lui, proprio della sua chioma abbondante e riccioluta, che solo per economia non se l'era fatta scorciare.

— Pazienza! — egli pensò quando, per altri rapidi sguardi, si fu proprio convinto che il riso nasceva dalla vista della sua prolissa capellatura, — è meglio che ridano de' miei capelli che de' miei calzoni. — E senza parere, tirò via tra la folla, dandosi un'aria d'indifferente annoiato, mentre con la sinistra stringeva meglio una delle bretelle, il cui fermaglio premeva troppo sulla spalla. La pomposa Signora, dal riso insolente, non era che un'attrice. Questa notizia, appresa di lì a qualche minuto, fu di gran sollievo al cuore dell'Asperti. Non ci sono che le attrici, e di quelle proporzioni, per ridere a quel modo.

La notizia gli veniva porta da un altro amico, conoscente più che amico, che il nostro eroe aveva quasi assalito pel solito desiderio che oramai non è più mistero per chi legge. Ma l'amico non era in migliori condizioni dell'Amerighi. Nuovi invitati sopraggiungevano, il cicaleccio circolava, saliva con un crescendo febbrile: tutte le sale sfavillanti di lumi, inebriate dal profumo dei fiori parevano pulsare con lo stesso fervore di quella folla, in apparenza gaia e spensierata. Oramai, dalla sala che Guido aveva lasciata, giungeva il suono di una *mazurka;* dall'altra, più vasta e sontuosa, verso cui si appressava, echeggiavano con nervosità le prime battute di una *polka*.

Qua e là era un leggiadro rincorrersi di cavalieri e di piccole danzatrici fanatiche che non volevano perdere un minuto della festa. E nella gran sala, dall'orchestra di violini e di violoni, le coppie erano già al loro posto, e la catena dei giri si snodava e s'inseguiva con la misura cosciente di tante marionette caricate o tirate su per quell'ufficio. Intorno ai danzatori si stipava e si accresceva una seconda catena, ma compatta e noiosa, di spettatori curiosi e burloni.

Guido Asperti non si sentì più solo: egli poteva guardare come guardavano tanti altri, egli poteva con sè stesso osservare e criticare, senza che nessuna formosa femmina scoppiasse in risa sulla sua testa ondeggiante.

Così *la* rivide. E la riconobbe subito a' grandi occhi azzurrini, sempre austeri, sempre compresi come dalla luce di un mistero. In piedi, le mani composte l'una su l'altra, ella seguiva di uno sguardo vago la ridda delle coppie, mentre con brevi cenni e parole assecondava le osservazioni e le chiose del suo cavaliere, un uomo maturo e complesso dalla faccia-militaresca piena di sussiego. Era lei, proprio lei la misteriosa e solitaria "Signora delle Cascine„, come l'Asperti la chiamava idealmente da che (ed erano quasi due anni) l'aveva notata fra il numero eletto delle più assidue frequentatrici dei Lungarni. La Signora non era bella; e meglio il nostro eroe se ne persuadeva, considerandone la magrezza del seno poco denudato, e le braccia ricoperte da lunghi guanti bianchi. Ma vi era nella sottile figura chiusa in una veste candida guarnita di un esile tralcio di rose dipinte; ma vi era nella fissità di quegli occhi e nella dolcezza immobile di tutto il volto pallido dal profilo netto, un sentimento strano di poesia e di fascino oscuro che valeva ad acuire la più sottile curiosità.

L'apparizione della Signora aveva sconvolto il centro di attenzione di Guido Asperti. I suoi occhi sbalzavano inquieti dalle stupide coppie alla imagine bianca della ignota, che, ritraendosi verso un pilastro della sala, restava col volto a mezzo illuminato dai candelabri. Gli appariva come una imagine di sogno; ed egli la rivestiva e la incoronava tutta di fiori selvatici e di veli fantastici. Ma la Signora guardava sempre come una figura ieratica imperturbabile; e solo a volte schiudeva le fine labbra a mostrare due file schiette di denti senza che si potesse dire che sorridesse o fosse lieta.

Guido Asperti aveva finito per cambiarle nome e qualità liriche: la Sfinge, altro che la Sfinge ella poteva chiamarsi, o del Sorriso o delle Ca-

scine! Poi fu distratto dalla comparsa di una bionda e carnosa dama, verso cui molti sguardi si volgevano con compiacenza; ma quando tornò alle sue mistiche contemplazioni, quando tornò a cercarla avidamente di qua e di là della sala, la Signora era scomparsa. Guido comprese il ridicolo cui si sarebbe offerto, se così soletto e stranito si fosse dato a ricercarla e a seguirla negli altri salotti dove certamente doveva essere passata; e restò lì quasi cruccioso e impermalito, oramai certo che tutti i castelli della sua fantasia, tutte le probabilità più oscure e più lontane per essere a lei presentato, per parlarle, per ballare con lei erano crollate di schianto.

E riguardò la bionda, la nuova bionda, che suscitava tanto interesse di sguardi, che guardava anch'ella volentieri e si compiaceva di essere ammirata. Ma questa Signora egli la conosceva veramente; con questa Signora egli aveva scambiato qualche parola, forse una sola in un sol momento, una sera, parecchi mesi prima.... Si ricordò anche dalla conversazione che era la moglie di un medico, obbligato dalla condotta assunta a vivere fuori della città; ma non se ne ricordò affatto il nome. Tuttavia stabilì in cuor suo che avrebbe fatto di tutto per mettersi in evidenza, per salutarla.

Nella rabbia compressa della sua solitudine, egli voleva essere audace: avrebbe sorvolato sulle regole, avrebbe saputo farsi scusare ricordando i nomi delle persone presenti a quella conversazione, e la Signora non lo spauriva con immobilità di sguardi siderei ed oltremarini. Al buon successo dell'impresa un gran vantaggio era offerto dal cavaliere della Signora. La pomposa bionda non era accompagnata da suo marito; e Guido maledisse a tutti i mariti che lasciavano andare le mogli alle feste da ballo senza la loro tutoria compagnia. Il cavaliere aveva tutta l'aria di chi fa una corte spietata e non ammette che la rocca sia pur sogguardata da altri.

Era un tipo smilzo e segaligno di neo-avvocato sfaccendato; e Guido gli era stato presentato più volte, al caffè, senza che quegli curasse di ricordarsi della sua presenza. Lì per lì sperò in un mutamento, ma come lo guardò, s'accorse che gli umori eran sempre i medesimi. Allora vide in lui il nemico dichiarato; e più si accese nel desiderio di scalare la rocca e di giuntarne il custode.

Infatti non ebbe neppure il tempo di pensarci su due volte. La *mazurka* languiva ne' suoi ultimi ritmi cadenzati: altri cavalieri si facevano d'attorno alla medichessa per offrirle i più vivi complimenti. I cavalieri presentavano altri cavalieri. Guido Asperti "si trovò" fra gli altri e con una disinvoltura, di cui egli stesso in cuor suo meravigliava, scrisse il suo nome sul cartoncino adorno offertole dalla dama. Ma non vi era posto davvero; e l'argomento si prestò a qualche graziosa smanceria che seppe far ridere la dama, mentre Guido si acconciava a segnarsi per un quarto di giro di *walzer*. E Cerbero? Cerbero aveva dovuto cedere innanzi all'onda dei complimentatori, e struggendosi dalla stizza si era voltato altrove, per darsi un'aria di circostanza, per lasciare che i bollori svanissero. Il tramenìo dei ballerini che si scioglievano, che si salutavano e ringraziavano dopo il ballo compiuto si era prestato acconciamente all'ardimento dell'Asperti e alla forzata remissione del custode.

Così messer Guido danzò e con la dama forse più bella che adornasse le sale sfavillanti e profumate. Ma un quarto di giro che è per l'ansia di un giovane? Nulla o quasi; perchè la dama non teneva molto a quel ballo, che nella solitudine della *condotta* aveva certo dimenticato; perchè il caldo era ormai eccessivo; perchè tutti gli sforzi fatti per avviare una conversazione graziosa si spuntarono contro la corazza gelida di quella Signora supremamente allettante, ma ancora più altamente sciocca. Tuttavia messer Guido ebbe il piacere grande che la Signora al suo braccio si dondolasse per tutte le sale fiorite, e con lui si assidesse sopra un divano di velluto, su cui una lampada velata gettava una misteriosa luce verdognola.... Tutte le apparenze gli si offrirono e Guido si contentò delle apparenze. Ahimè! Il trionfo sognato dalla mente eccitata del signor Asperti non era scritto nel libro dei cieli! Il libro dei cieli portava scritto a lettere cubitali che il giovine eroe avrebbe parlato, avrebbe ballato con la bionda sfinge del sorriso; ma ne sarebbe uscito terribilmente afflitto. Forse il galateo voleva far le sue vendette della prima audacia quasi inconcepibile; forse il caso, il gran caso ministro di tutto il bene e di tutto il male del mondo, voleva insegnargli che esso è una stolta immaginazione del nostro cervello malato e che il vero *caso* della vita è la cosciente volontà.

I ragionari e i filosofemi potrebbero dilungarsi parecchio, ma non sappiamo con quanto aggradimento di chi legge. Certo è bene avvertire, per quelli che ne fossero vaghi, che si ha tutto il tempo di rinviarli a cose finite. Ora Guido Asperti bolliva a dirittura dell'apparente vittoria ottenuta. Il suo volto immutabilmente biancastro si era acceso di una fiamma che non proveniva dal solo calore delle sale. Anche la lunga capellatura, scomposta nell'agitazione del fulmineo "quarto di giro" ora gli ondeggiava in ciocche irregolari su le tempia. Ma non aveva rivisto il custode segaligno e se ne crucciava, perchè il suo buon successo aveva perduto la punta ambita dell'ironia. Al mezzo dei crucci, una voce amica gli sibilò all'orecchio:

— Oh! che sei qui! O caro Asperti! — Era un faceto compagno di studi, che il caso, sempre il caso gli aveva fatto conoscere a Pisa, durante alcuni giorni di feste e di commemorazioni; un buon diavolo di ragazzo che egli non si sarebbe mai sognato di riveder lì e di ritrovar lì.

— Se almeno mi avesse veduto! — pensò l'Asperti, ricambiando la stretta di mano; ma dagli occhi del compagno, capì che non aveva corso questo pericolo. E già non si era rimesso dallo stupore del brusco richiamo, che il buon diavolo del compagno pisano applicandogli fraternamente la mano guantata dietro la schiena lo spingeva innanzi e inchinandosi e invitandolo con la mano a inchinarsi. — Signora Barti, — mormorava, — permetta che io le presenti il mio grande amico.... E giù una pioggia di parole facili e inutili.

La signora Barti era una donna più in là che in qua dei quarantacinque anni: grassoccia, nè ancora bruttoccia, schizzava salute da tutti i pori del viso e carne da ogni lembo che la veste bianca non pretendeva ridurre in più eleganti misure. La signora Barti porse la mano e sorrise il miglior sorriso di sollievo; poi senza indugio, quasi automaticamente pel disimpegno del suo ufficio, indicò al giovine Asperti una due tre.... fino a sei signorine, tutte biancovestite, tutte malinconicamente sedute in parata sullo stesso divano di cantonata. L'Asperti, sconcertato, sopraffatto, incandescente nel viso, poichè molto lo turbavano quei profili di fanciulle magre, certamente inglesi, dai capelli acconciamente bipartiti, s'inchinava e s'inchinava senza posa. E già tornava con gli occhi alla signora chioccia per complimentarla di sì bella covata che si trovò a viso a viso.... con lei, con la sfinge, con la signora siderea, con la signora ultramarina delle Cascine. Ebbe un brivido in tutta la persona; e forse negli occhi della mesta ignota brillò un lampo d'ironia.... La signora chioccia aveva, come vuole la buona eleganza, dimenticato o trasformato il nome del giovine non so più in quale complicazione di desinenze e messer Guido, dal canto suo, aveva nel cuore e nella testa un peso imponderabile, e non capì il nome della Signora; ma ne afferrò con avidità la piccola tavoletta di avorio e segnò pel *dancing*. Fra gl'inchini e la cura di scrivere non aveva detto mezza parola. Proprio allora il pianoforte accennava vibratamente il passo cortese e ondulante di quella danza. A Guido brillavano i piedi; non gli parve vero di fare un'altra distribuzione d'inchini con larvate promesse di arrivederci, per offrire il braccio alla signora Sm.... (del cognome non gli erano rimaste altre consonanze).

Non ostante il brivido che lo aveva corso per tutte le vene, il giovane signor Asperti accolse la presentazione della Signora tanto ammirata e tanto idealmente accompagnata di sospirosi vaniloquii, come si accoglie un fatto necessario, oscuro sì, ma che deve accadere. Dopo l'audace colpo di testa, nulla pareva più impossibile al signor Guido; e la nuova amatissima congiuntura finì di sconvolgerlo e di imbizzarrirlo, di fargli perdere la giusta coscienza di sè stesso. Non tanto però che potesse illudersi di fare il cavaliere trionfatore. Incalzando l'orchestrina, aveva dovuto prendere posto nella catena delle coppie; ma aveva preso il posto che gli occhi estatici della fluida signora avevan voluto. E pure il braccio della Signora non gravava affatto sul braccio dell'Asperti; e pure tutta la sua esile e gentil persona pareva non turbarlo affatto, tanto sapeva essere fluidamente distinta da lui! Povero il nostro Asperti! Il caso gli aveva accesa e accresciuta la cresta; e una esile figurina gli accarezzava la piuma di pulcino. La misteriosa signora ballava con la grazia squisita che possono dare l'estasi dello spirito e una sicura conoscenza musicale: Guido Asperti era un balocco sotto il fascino della sua guida immateriale. E però egli per non affaticare la signora, per non rendersi indegno di così amorosa maestra, concentrò ogni sforzo nei piedi e non mormorò per tutto il ballo che qualche parola di modestissima scusa.

La Signora non lasciò il braccio del suo discepolo, quando la musica cessò: e Guido Asperti che non si aspettava tal benevolenza ne fu commosso, si sentì moralmente ristorato di tutta la pena che si era dato per ballare a tempo e graziosamente, due cose che non sappiamo se quella unica volta furono miracolosamente combinate. Ora le parole gli mordevano la lingua.

— Signora, ella è stata con me di una gentilezza perfetta. Se potessi aver la fortuna di avere sempre una.... — Ma cambiò subito discorso, come si accorse che la Signora lo seguiva distratta e accennava a volersi sedere.

— Già, il ballo è una cosa che affascina, ma non vuole essere esaminata. Che gioco....

— Creda pure, — rispose la Signora con un accento sensibilmente esotico ma smussato dalla lunga pratica toscana, — io sono entusiasta del ballo; ella ha detto bene: vi è un fascino speciale di cui non possiamo renderci conto....

— Qualche volta ai bagni ho pensato che fra il ballo e il mare vi è una qualche analogia, — continuò l'Asperti, cambiando nuovamente intonazione e non sapendo fra sè stesso dove andare a cascare, — non pare così anche a lei?

— Veramente, non vedo, — sottolineò la Signora, mostrando i suoi divini purissimi denti, ma come al solito senza il profumo del sorriso. L'Asperti tuttavia credè di assaporarlo, e ripigliò con foga:

— Il mare che svolge, che spiega le sue ondatine tranquille mi fa l'effetto di una folla che avanzi nella misura giusta consentita dal passo: il mare agitato è per me il popolo che balla. Non pensi alle vere cause di una tempesta, ai flussi, eccetera; l'agitazione visibile da cui è preso il mare è come l'agitazione da cui sono afferrati gli uomini nel ballo....

— Sicchè per lei, — soggiunse ella argutamente, — il ballo che abbiamo ballato or ora a che si potrebbe paragonare?

L'Asperti, su due piedi, non seppe che rispondere.

— Alla tempesta, alla vera tempesta non si può paragonare che il *walzer*: il *dancing* ne partecipa, ma non è marone; diciamo piuttosto che rappresenta quell'agitazione parziale delle onde, che i marinai chiamano maretta.

— Oh! Oh! — e questa volta la fine Signora rise veramente e si illuminò tutta negli occhi cerulei e nei denti smaglianti.

Ripresero a passeggiare lentamente per le sale. La Signora aveva riassunto il suo aspetto glacialmente maestoso; ma la conversazione aveva una nota di corretta familiarità. La Signora non era meno donna di tante altre, era curiosa quindi di saper tutto, di valutar tutto: e come e che cosa studiasse il suo cavaliere e quali fossero i suoi pensieri e le occupazioni favorite, e come fosse stato ammesso nel ballo, al quale oltre le famiglie dei soci non potevano convenire che gli stranieri presentati. Guido Asperti a tutto rispose e nel modo più soddisfacente; così che anch'egli, senza parere, potè trapelare qualche notizia della Signora, e come fosse oppressa da una insanabile malinconia. Intorno fervevano le coppie spensierate, e i discorsi s'incrociavano e gli occhi balenavano e apparivano e sparivano mille volti arrossati di gioia o di fatica. La festa toccava l'apice del fulgore e della animazione: la mezzanotte era da poco trascorsa.

— Ah ella è così giovane! — sillabò la Signora dopo un minuto di silenzio e di muta contemplazione, — non può avere vent'anni; e poi basterebbe vederla e sentire le sue imagini.

Guido Asperti si morse un labbro: non mai come in quel momento si amareggiò vivamente e profondamente della sua età così fresca e immatura, che pareva mettere come una barriera fra lui e le confidenze della Signora. Ma il povero Guido seguendo il gioco astratto delle sue fantasie, non aveva colpito il giusto senso della osservazione. Infatti la Signora gli domandò dopo poco:

— E così, quanti anni ella crede che io abbia?

L'Asperti era assolutamente impreparato al-

l'assalto; tanto meno era esperto delle piccole astuzie della più semplice conversazione. Considerò rapidamente la figura giovine della Signora, ma come sfiorita pel suo pallore dalle malinconie che le dovevano essere causate dalla consuetudine domestica, e sentenziò con disinvoltura:

— Ventisei, ventisette, — e mise nella sua risposta un tono secco, come di chi sia veramente convinto di quanto afferma e abbia studiato la quistione senza timore d'ingannarsi.

— Invece, ne ho ventidue, — mormorò la Signora, con un filo di voce ed abbassando gli occhi per nuova e più vaga malinconia.

*

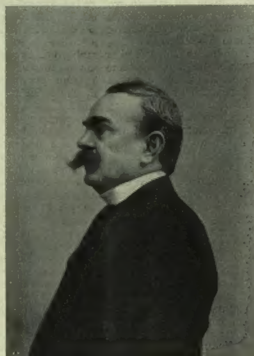
Dopo un'ora, Guido Asperti era già a letto e si voltava e si rivoltava impaziente. Sentiva un gran bruciore su la spalla, per la pressione delle fibbie di quelle maledette bretelle. Peggio, sentiva un gran dolore su tutte le dita dei piedi. Il cervello gli ballava, gli balenava, gli frullava. Non ricordava più nulla, o fingeva di non ricordarsi.

Ma in verità, i piedi gli dolevano, perchè erano stati orrendamente calpestati. Dopo il crollo degli anni, era corso ad ingollar paste, tanto per distruggere l'amaro. Poi, aveva pensato alle numerose firme delle tacite signorine dai capelli bipartiti. Seguiva la *mazurka;* e gli toccò ballare la *mazurka* con la più spiacente delle sei signorine. E la *miss* non sapeva nulla di ballo: ma gli teneva le mani come attanagliate: onde, per vedere di continuare meno peggio quello spasimo, aveva preferito sollevarla su e di portarla così sollevata costantemente, inaspettatamente, per tutto il tempo della danza. C'erano stati, è vero, dei sorrisi maligni e delle sbirciatine significative della Madre chioccia. Ma che poteva egli, così umiliato, così affaticato dallo sforzo, contro quelle tenaglie di manine inguantate?

Si rifece dopo, nel giro delle sale, divertendosi a inventare i più stupidi nomi latini a quella *miss* che parlava così stupidamente dell'Angelico e voleva conoscere i nomi di tutte le piante. Ma si sentì felice, come sollevato da un incubo, quando potè ritrapiantarla sul divano. Corse, d'un salto, al guardaroba; e in due corse a casa e si cacciò nel letto.

— Ah! quegli anni, quegli anni benedetti! — E si addormentò giurando di non dire più la verità su gli anni delle signore.

ROMUALDO PÀNTINI.



Fot. S. Stoppani.

NICOLA LOMBARDI
E LA LINGUA ITALIANA ALL'ARGENTINA.

A lui, alla sua instancabile pertinacia, più che all'azione diplomatica dei Governi, si deve la deliberazione del Parlamento argentino, in virtù della quale l'insegnamento della lingua italiana è divenuto obbligatorio nelle scuole nazionali della grande repubblica Sud-Americana.

Nicola Lombardi è da trent'anni stabilito a Buenos Ayres ove esercita la professione del sarto: e, naturalmente, i maggiorenti della colonia italiana si fanno.... tagliare i panni addosso da questo laborioso connazionale. La questione della nostra lingua, in quel lontano paese ove vive e prospera la più grande colonia italica, è antica: istintivo il desiderio di vederla coltivata, divulgata, appresa, molteplici gli sforzi per riuscirvi, ma — pur troppo — sempre vani.

Tre anni or sono, il Lombardi si mise alla testa di questo movimento e gli diede impulso, continuità, organismo. Fra i suoi clienti erano numerosi deputati e senatori: e il Lombardi, or sceglieudo una stoffa, or consigliando un abito, or provando un panciotto, perorava infaticato la nobile causa della lingua italiana, acquistandole ogni giorno preziosi ausiliarii. Una circolare fu da lui inviata a tutte le società italiane che al Plata fioriscono come i funghi sull'umidore, — e, finalmente, la lunga e paziente propaganda fu coronata dall'invio di una petizione al Congresso.

L'anno scorso il Lombardi ebbe una prima vittoria. Il senatore Pellegrini, ex-presidente della Repubblica e oriundo italiano, appoggiò la domanda e questa fu presa in considerazione. Ma vinta la causa, si era — come suol dirsi — quasi perduta la lite: perchè i quattrini per questa nuova spesa non c'erano e la Commissione del bilancio rinviò la iscrizione della somma all'anno successivo.

Tutti i Parlamenti si rassomigliano — e questi rinvii da un anno all'altro, anche all'Argentina, hanno press'a poco il valore di una onorata sepoltura. Ma in questo caso bisognava fare i conti col Lombardi: e il brav'uomo tanto si adoperò, tanto si diede attorno che, finalmente, l'impegno preso è stato rispettato.

Fiero del suo successo, il Lombardi non ha mutato per questo la modestia delle sue abitudini: dedito al lavoro, ed alla famiglia (ha due figli in educazione, uno a Torino e uno a Zurigo) egli non sottrae tempo alle abituali occupazioni altro che per opere ed iniziative di bontà, onorando così la colonia italiana e il nome della patria all'estero.

Nel 1897 Nicola Lombardi assunse a sue spese un giardino d'infanzia con ben novanta bambini: quest'anno si è costituito per amministrare la benefica istituzione un comitato di signore patronesse italiane, le quali hanno voluto che il giardino s'intitolasse al nome del suo generoso iniziatore.

Il Governo, così sollecito a decorare tutti i più umili segretarii dei ministri, non ha trovato ancora una croce da cavaliere per Nicola Lombardi, il quale, da solo, in tre anni, ha fatto più di tutte le società, grandi e piccole, per la diffusione della lingua italiana e della cultura italiana all'estero.

C. CERBONI.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.
Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

Come era prevedibile e preveduto lo svolgimento delle interpellanze sulla politica interna, alla Camera, non ebbe alcun risultato pratico, ed i più focosi interpellanti desideravano più di chiunque altro che tutto terminasse senza alcun voto. Nella seduta del 2 si tornò a discutere a proposito del Benadir, ed il Morin dichiarò che, se la Società ha delle colpe, queste non sono tali da doverla dichiarare decaduta dai suoi diritti, non escludendo però che ciò possa rendersi necessario. La Camera deliberò, in quel giorno stesso, di prendere vacanza fino al 28 corrente. Ha continuato però i suoi lavori la Commissione che esamina le proposte di sgravi, ed ha eletto a relatore il Vendramini con 5 voti e 2 schede bianche. La Commissione ha deliberato di approvare una somma totale di sgravi che si aggira intorno ai 34 milioni dei quali 20 a favore del Mezzogiorno. Si ridurrà il prezzo del sale, si diminuiranno alcune tariffe ferroviarie e marittime; si esenteranno dall'imposta fondiaria i fabbricati rurali dei centri urbani, e si esonereranno da tale imposta i fabbricati che pagano meno di quattro lire. Pur lodando il progetto Sonnino per la riduzione della fondiaria nel Mezzogiorno, la Commissione non lo ha accettato; ma il Montagna, che lo aveva difeso, ha dichiarato di voler stendere una relazione a nome della minoranza.

Il Senato ha approvato le modificazioni alla legge per gli infortuni sul lavoro, ed ha discusso ma non votato i provvedimenti per l'istruzione superiore, prendendo le vacanze dal 4 corrente. Il 2 si è inaugurato in Campidoglio, alla presenza dei Sovrani, il Congresso storico internazionale che continua le sue sedute. Il 5, domenica, vi sono stati numerosi Comizi nelle principali città d'Italia: a Roma ed a Torino per questioni scolastiche, a Bologna contro le spese militari, a Livorno contro il domicilio coatto, a Napoli a favore del russo Goetz, contro il cui arresto fu fatta anche a Milano una dimostrazione, sotto le finestre del Consolato russo, terminata con la rottura dell'asta della bandiera e parecchi arresti. L'altro russo, detto Moskoff, arrestato a Napoli qualche giorno dopo il Goetz, fu messo in libertà il 6 per decreto del ministro dell'interno.

Il cancelliere de Bülow è tornato il 4 da Sorrento a Napoli, dove si trova il principe ereditario di Sassonia, e dove re Edoardo VII giungerà il 25, per andare subito a Roma a far visita al re d'Italia in forma ufficiale.

Lo sciopero degli arsenalotti di Spezia, incominciato il 1.° del mese corrente, è terminato per deliberazione presa il 5 dagli scioperanti, i quali si sono ripresentati al lavoro la mattina del 6. Fu approvato il 5 un ordine del giorno, col quale gli scioperanti presero atto della promessa delle autorità municipali di rendersi solidali con loro quando, dentro tre mesi, non fossero risolute le questioni pendenti. Presero atto altresì delle parole del presidente del Consiglio e del ministro della marina, che hanno assunto l'impegno di entrare in trattative con una Commissione nominata dagli operai.

Gli operai tipografi di Roma si sono mostrati meno condiscendenti; e quando parevano già a buon punto i negoziati fra operai e principali, messi in relazione fra loro dal direttore del *Messaggero*, con l'intromissione del senatore Roux direttore della *Tribuna*, è stato invece, la sera del 7, proclamato lo sciopero generale. Il governo aveva già preso dei provvedimenti precauzionali, riunendo a Roma circa 20 000 uomini di truppe, ed oltre 1000 carabinieri, e facendo annunziare la proibizione di qualunque Comizio o riunione popolare. I giornali romani, usciti la sera del 7 e la mattina dell'8, hanno annunziato la momentanea sospensione delle loro pubblicazioni. È da notare che il Consiglio direttivo della Società dei negozianti, ed i presidenti delle associazioni commerciali di Roma si sono riuniti domenica, votando un ordine del giorno nel quale ammirano l'energia e la sincerità dei proprietari tipografi, deplorando la partigianeria inframmettente del Governo.

La mattina dell'8, gli scioperanti volendo riunirsi al teatro Pietro Cossa, luogo abituale delle loro adunanze, lo trovarono occupato dalla truppa. Allora si mossero con il proposito di andare a fare del baccano nel centro della città, ma ne furono impediti dalla cavalleria. Molti forestieri si allontanano intanto da Roma. Reca sorpresa che, mentre tali disordini accadono nella capitale del regno, il presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno siano andati tranquillamente in villeggiatura, l'uno a Gardone, l'altro in Piemonte; mentre il Re si trova a Castel Porziano.

Si annunzia la sospensione di tutti i pellegrinaggi italiani già stati annunziati e se ne deduce che Leone XIII si trovi in condizioni di debolezza tali da non permettergli la fatica di ricevere molte persone.

—

La maggioranza del ministero inglese va diminuendo. In una questione non politica, il passaggio del tram sul ponte di Westminster, fu di un solo voto; il che dimostra la mancanza di disciplina e la poca coesione. Re Edoardo VII, di cui abbiamo annunziato la partenza da Portsmouth, è arrivato a Lisbona il 2. Re Carlo andò subito a fargli visita a bordo del *Victoria and Albert*. La sera il re d'Inghilterra sbarcò ed assistette ad un ricevimento al palazzo reale. Il 3 fece una visita al castello reale di Cintra: il 4, ricevendo il corpo diplomatico e le deputazioni delle due Camere, Edoardo fece un discorso compiacendosi di vedere sempre più intima e cordiale l'antica alleanza fra l'Inghilterra ed il Portogallo: il 6 ha passato in rivista tre reggimenti di cavalleria e visitato un convento di domenicani. Si annunzia intanto che gravi sedizioni militari sono avvenute ad Oporto, in un reggimento d'artiglieria e nell'8.° reggimento di cavalleria. Anche in Spagna avvengono gravi disordini, prima causa de' quali furono le dimostrazioni contro le autorità politiche, fatte dagli studenti di Salamanca. La gendarmeria a cavallo, in quella città, caricò gli studenti che gridavano in piazza della prefettura. Gli studenti scagliarono de' sassi: i gendarmi risposero alle sassate facendo fuoco: tre studenti rimasero morti. Ciò avveniva il 2: il 3 gli studenti di Madrid cominciarono ad agitarsi: nel pomeriggio e la sera del 4, il conflitto fra polizia e studenti prese un aspetto di straordinaria violenza. Gli studenti gridavano "viva la repubblica" e cantavano la Marsigliese; e le donne del popolo si unirono ad essi per lanciare sassi ed immondizie contro gli agenti di polizia. Furono scambiati molti colpi d'armi da fuoco, e si parlava d'imminente proclamazione della legge marziale. Pare che ora sia ristabilita in Madrid una relativa calma; ma tanto nella capitale come in altre molte città di Spagna i fatti di Salamanca hanno prodotto un vivo malcontento contro il governo.

Il ministro Combes ha esposto al Consiglio dei ministri quali provvedimenti abbia preso ed intenda prendere per il sollecito scioglimento delle congregazioni. Molte di queste si sono accordate nel non fare nuove domande, aspettando gli atti del go-

(Continua nella pagina seguente).

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).

PRIMAVERE ORIENTALI.
Colla primavera, nei sudditi del Sultano, rinasce la speranza di raggiungere una *miglior vita*.

IL PROCESSO DI FRINE.
— Ecco il mio progetto per una aula di tribunale... Dopo il processo di Berlino, bisogna aspettarsi tutto!

LO SCIOPERO DEI TIPOGRAFI.
— Come risponderemo all'arrivo di tutti questi *soldati?*
— Con lo sciopero *generale!*

DOMENICA DELLE PALME.
— Ebbene! Hai fatto pace con l'Elisa? Ti ha dato la *palma?*
— Sì... sul viso.

IL GIORNALISSIMO.
— È stata una rivoluzione... contro la grammatica. Per la prima volta s'è fatto il superlativo di un sostantivo.

ORATORI ALL'ASTA.
— Sono assolutamente false le voci sul *deficit* dell'*Avanti!* Va così bene ch'è proprio un *incanto!*

verno, con il proponimento di arrivare fino a farsi espellere con la forza. A proposito della elezione contestata del nazionalista Syveton, il Jaures, come aveva promesso, ha risuscitato alla Camera l'affare Dreyfus, facendo nuove rivelazioni intorno al colonnello Henry ed al generale Pellieux. Il Brisson ha accusato il Cavaignac di essersi concertato con il generale Mercier. La discussione, violentissima, è continuata per due sedute, quelle del 6 e del 7: ed è terminata con l'approvazione di un ordine del giorno, con il quale " la Camera prende atto delle dichiarazioni del governo, decisa di non lasciare uscire l'affare Dreyfus dal terreno giudiziario „. Poi la Camera ha preso le vacanze fino al 19 maggio. I socialisti si dolgono d'essere stati abbandonati dal governo.

La prima Camera olandese approvò il 3 le proposte del governo per impedire lo sciopero ferroviario. Già scioperavano i battellieri d'Amsterdam: il 5 proclamarono lo sciopero i ferrovieri, dichiarando di non astenersi dal lavoro per sola questione di mercede, ma per obbligare il governo a ritirare il progetto contro le coalizioni. Si potè il 5 far partire alcuni treni; ma poi, per inesperienza del personale, si dovettero sospendere quelli notturni, e tutto il traffico continentale che passa per l'Olanda può dirsi sospeso. In ogni modo è assicurato il funzionamento dell'orario ridotto per la posta ed i viaggiatori. La classe del 1898 è stata chiamata sotto le armi. Sono avvenuti in questi giorni alcuni ammutinamenti su navi da guerra.

Guglielmo II è giunto il 2 a Copenaghen: ne è ripartito la sera del 5. Durante il suo breve soggiorno in Danimarca egli vi ha prodotto favorevolissima impressione sopra ogni classe della popolazione, e lo scambio di delicate cortesie fra l'Imperatore da una parte, il Re ed i principi di Danimarca dall'altra, è stato continuo e cordialissimo. Le condizioni dell'Imperatrice di Germania sono sempre migliori e si spera che essa potrà accompagnare Guglielmo a Roma. La Czarina invece è gravemente malata di peritonite, e lo Czar l'assiste continuamente. A Belgrado avvennero la sera del 5 gravi disordini, perchè la popolazione è contraria alle modificazioni proposte alla costituzione. In un conflitto accaduto nel parco, con cariche di cavalleria, vi furono 5 morti, fra i quali due gendarmi, e 16 gravemente feriti. Ciò non ostante, il 7, le modificazioni alla Costituzione sono state ufficialmente annunziate; è sciolta la Camera, il titolo di senatore cessa di esser valido, ed i componenti del Consiglio di Stato sono messi in disponibilità, con restrizioni alla libertà di stampa e al diritto di voto.

Il pericolo di una rivoluzione generale della Macedonia si fa sempre più minaccioso, quantunque gli ambasciatori austro-ungarico, russo ed inglese abbiano intimato al Sultano di impedire in qualunque modo le prepotenze degli Albanesi. Ottomila di costoro assaltarono Mitrovitza, dove il console russo Schtcerbin impose alle truppe turche di far resistenza. Gli Albanesi furono respinti; ma un soldato turco, di razza albanese, tirò una fucilata al console russo che è ancora in pericolo di vita. Altri gravi fatti e massacri sono avvenuti in Macedonia, dove i turchi hanno distrutto il villaggio di Carbintzi per cacciarne una banda d'insorti; e gli insorti alla lor volta distruggono lunghi tratti di ferrovia e fanno largo uso di bombe di dinamite. La Società delle ferrovie Orientali ha dichiarato di ritenere il Governo turco responsabile dei danni sofferti dalla linea ferroviaria.

—

Il 1.º aprile il presidente Roosevelt è partito per un viaggio negli Stati dell'Ovest, durante il quale si propone di pronunziare 75 discorsi. Il 2 parlò a Chicago, dichiarandosi favorevole alla dottrina di Monroe, biasimando bensì le fanfaronate degli uomini politici che parlano scortesemente delle potenze straniere. A Minneapolis il 4 parlò delle tariffe doganali, mostrandosi inclinato ad un moderato protezionismo, e dicendo la questione delle tariffe assolutamente diversa da quella dei *trusts*. Il 30 u. s., le truppe inglesi che operano contro il Mad Mullah, nella Somalia, occuparono Galadi, prima occupata dal Mullah. Durante la marcia, molto penosa, la colonna inglese del generale Manning ebbe due scontri con i Somali, il 27 ed il 29, e ne uccise alcune diecine, catturando 800 cammelli La colonna Manning, giunta a Galadi il 31, vi trovò la colonna Kenna giuntavi il giorno precedente, dopo aver respinto un corpo di truppe del Mullah.

Le notizie del Marocco, sempre molto contradditorie, sono però tali da non far sperare prossimo nè probabile il termine della guerra civile in quel paese.

Il congresso del Venezuela, per un puntiglio, non ha voluto approvare i protocolli stipulati con l'Inghilterra, la Germania e l'Italia; ma ha dato pieni poteri al presidente Castro per la definitiva sistemazione della vertenza. Ad Haïti continua la guerra civile. A Capo Haitiano la sera del 1.º una nave del governo sparò un colpo di granata che colpì la casa del console tedesco, producendole lievi danni. Una nave americana ha sbarcato 50 uomini a guardia del consolato degli Stati Uniti. La città di San Domingo era l'altro giorno ancora in potere degli insorti, e fra questi e le truppe del governo continuavano i combattimenti, con gravi perdite da ambe le parti.

Nel Cile, a causa dello stato di sal[...] del presidente German Riesco, i pot[...] presidenziali sono stati trasmessi al p[...]sidente del consiglio Ramon Barros Lu[...] che formerà un nuovo ministero con [...] programma di economie. A Porto Cor[...] nell'Honduras, una guarnigione di [...] uomini si è ammutinata, massacran[...] sette ufficiali. La moglie e le figlie [...] presidente si sono rifugiate a bordo [...] una nave degli Stati Uniti.

—

Nella miniera Maria Luisa, a Catt[...] (Slesia) è scoppiato, il 1.º, il magazzi[...] sotterraneo della polvere. Si sono trov[...] sette morti e si crede che i pozzi sia[...] sprofondati. A Budapest, il 2, un dep[...]tato, un metereologo e due ufficiali [...]cero una ascensione in un pallo[...] dell'aereo-club ungherese. Nella disce[...] tre rimasero gravemente feriti, ed u[...] degli ufficiali morto. Il terremoto, ch[...] in Terra Santa ha prodotto gravi dan[...] al monte degli Ulivi, ed ha rovin[...] molte case nei dintorni di Gerusalemm[...] seppellendone gli abitanti, si è fatto se[...]tire il 3 anche nella provincia di Ca[...]nia; il 4 sulla riviera ligure, segnata[...]mente a Savona e ad Oneglia. Un in[...]cendio ha distrutto il teatro munici[...]pale di Lilla, nella notte dal 5 al [...] parecchie centinaia di migliaia di li[...] di danni, nessuna vittima.

9 aprile.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*